2

GUERRA APERTA

OVVERO

ASTUZIA CONTRO ASTUZIA

COMMEDIA

DEL SIGNOR DUMANIANT

Tradotta da

PIETRO ANDOLFATI.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

IL BARONE DI STANVILLE.

LUCILIA, sua nipote.

NANCÌ, governante.

OLIVO, servitore del barone.

LISETTA, cameriera di Lucilla.

BUTTAFUOCO, soldato invalido.

FRANCESCO, guarda portone del barone.

IL MARCHESE DI DORSAN.

FRONTINO, servitore del marchese.

FACCHINI, che non parlano.

La scena è in Marsiglia.

ATTO PRIMO.

Piazza: A destra la casa del barone: Di faccia alla medesima il palazzo del marchese.

SCENA I.

Il Marchese, Frontino.

Mar. Eccoci al mio palazzo. Tu dunque sei arrivato adesso?

Fro. In questo punto, signor marchese. Voi mi avete riscontrato appena ero sceso dalla diligenza di Parigi: Andava appunto a informarmi in quale quartiere di Marsiglia era il vostro palazzo, allorchè vi ho veduto. Vi dirò bene che questa città mi pare superba, quanto la capitale.

Mar. E' vero. Il commercio vi è florido, gli agi che egli diffonde, un' aria purissima, la giovialità che scorgesi ridente su tutti i volti, tutto contribuisce a renderla un soggiorno delizioso. E poi ella è la mia patria, ed è ben naturale che mi riesca gradita, anzi ho fissato di stabilirvi la mia dimora.

Fro. [*ridendo*] Oh! oh! Che razza di fissazione improvvisa! Voi siete venuto qui per ereditare da uno zio milionario, che non avevate più veduto dall' età di dodici anni, nella quale avete lasciata questa città. Il vostro progetto, se ben mi ricordo, era di raccogliere l'eredità al più presto che fosse possibile, e ritornare velocemente a Parigi per godervi le vo-

stre ricchezze. *Mio caro Frontino*, voi mi diceste sul momento della vostra partenza, *sono ben sventurato nel dover andare necessariamente a Marsiglia. Quanto mi dovrò annoiare con quei provinciali! Sarò forse costretto a starvi un buon mese! Un mese fuori di Parigi! Ah! quando uno ha gustati gl' incanti di questo magico soggiorno puote egli soffrire di vedersi in provincia?*

MAR. Ah, Frontino, tutto è cangiato!

FRO. Ma, signore, e che si dirà di voi a Parigi, quando si saprà questa risoluzione?

MAR. Dicasi ciò che si vuole, non mi preme nulla.

FRO. A dirvela, io ne sono contentissimo. Vi ricorderete quanto desiderava di far questo viaggio, e se aveste dato retta a me, sareste venuto qui anche prima, che fosse spirato il bruno.

MAR. Ho molto piacere che questo paese ti vada a genio, poichè mi sarebbe assai rincresciuto, se tu avessi voluto lasciarmi.

FRO. Io lasciarvi? Eh, signore, quando si ha un buon padrone, si seguirebbe anco alla fine del mondo, e si stà bene per tutto.

MAR. Lodo i tuoi sentimenti.

FRO. Ma non crediate già, che fosse in me, come è in voi, un piacere momentaneo, un capriccio frivolo, il gusto della varietà che mi facesse desiderare questo viaggio. Sappiate che vi era chiamato dall'amore il più vivo, il più delicato, e il più onesto; che quella che adoro è qui; che sono passati tre anni da che non ho contemplato il vago aspetto dell' incomparabile mia Lisetta, e che ardo in somma di riportare a' suoi piedi un cuore, al quale hanno tentato invano di fare neppure una piccola graffiatura tutte le Finette, e le Martuccie della capitale.

MAR. Ebbene, Frontino, noi siamo tutti due quasi nel caso medesimo.

FRO. Voi siete innamorato? Eh, doveva indovinarmelo. Animo, signor padrone, preveggo già che avrò molte occupazioni anche qui, come ho avute altrove. Basta però che facciate all' amore, a una alla volta, o che se il diavolo vi tenta di dividere i vostri omaggi, amiate due vicine, e non facciate come a Parigi, dove avevate la smania di scieglierle lontanissime l'una dall'altra; e chi ne soffriva? il povero Frontino. Proposizioni, accordi, rotture, accomodamenti, tutto si faceva col mezzo mio. Io era un ambasciatore da bosco, e da riviera. Se avessi avute almeno le ali di Mercurio, o la carrozza del padrone, alla buonora! ma trottava a piedi come un barbone, e sudava come un animale. Via, via, sgridato, accarezzato, bastonato, pagato passava i miei giorni in sì penoso esercizio.

MAR. Non ne amo che una sola, ma con tutto il cuore.

FRO. Già bella, senza dubbio? Non vorrei ch' ella ve lo paresse, e non lo fosse.

MAR. No, no, amore non mi accieca.

FRO. E' ella giovane, ricca, povera, fanciulla, maritata, o vedova?

MAR. Io la credo fanciulla.

FRO. Bravo; in queste materie è somma prudenza il non giurar mai.

MAR. [*accennando la casa del barone*] Ella abita là.

FRO. Ella là, e voi costà? Va benissimo, da lì a là il tragitto è assai facile.

MAR. Tutto ciò che posso dirti si è, che l'amo perdutamente. L' ho riscontrata al passeggio il giorno del mio arrivo. Seppi che ella era la nipote del barone di Stanvil, vecchio milita-

re, ricco, e di molta considerazione, il quale mi ha conosciuto nella mia fanciullezza, e che è stato grande amico del morto mio zio.

FRO. Il barone di Stanvil! Ah, signore...

MAR. Che hai?

FRO. Qual nome avete voi pronunciato?

MAR. Conosci tu forse questo barone?

FRO. No, signore.

MAR. Perchè dunque tai meraviglie?

FRO. In casa sua dimora la mia Lisetta.

MAR. In casa del barone di Stanvil?

FRO. Appunto; il di cui palazzo è dirimpetto al vostro: non mi sono già dimenticato l'indrizzo: amore l'ha troppo bene scolpito nel mio cervello.

MAR. Tanto meglio, noi avremo così delle buone intelligenze in quella casa.

FRO. Eh! Io conosco la vostra bella per relazione; ma mi dispiace il dirvi, che non potete sperar niente: guardate, ecco ciò che mi scrive Lisetta nella sua ultima lettera. *Mio caro Frontino, mio amatissimo Frontino*... Vi faccio la grazia di mettervi a parte d'ogni cosa, benchè però queste espressioni sieno scritte con la maggior gentilezza, e trovi un piacere infinito a rileggerle.

MAR. Spicciati.

FRO. Eccomi. [*legge*] *Io non sono più con la mia vecchia contessa, perchè ella è morta*. Altrimenti non l'avrebbe lasciata mai; è una ragazza attaccata ai suoi padroni, quanto ai suoi amanti.

MAR. Animo, seguita.

FRO. Scusate la digressione. [*legge*] *Perchè ella è morta. Sono ora in casa del barone di Stanvil, nella strada di Roma, dirimpetto al palazzo del tuo padrone. Servo la sua nipote, che è tanto virtuosa, quanto è bella. La maritano a momenti*...

MAR. La maritano! Ah, Frontino, bisogna rompere questo matrimonio. Va, trova Lisetta, interessala in mio favore, pingile la vivacità dell'amor mio per la sua padrona; dille che faccia il possibile per istornare questo funesto imeneo; unite i vostri sforzi, e in ricompensa di tal servigio, io vi mariterò assieme, e formerò la vostra fortuna.

FRO. Caro signor marchese, fate pure capitale del mio zelo. Non crediate già che per servirvi mi curi di ricompensa alcuna; ma pure essa non guasterà nulla. Veggo qui un articolo consolante per voi. [*legge*] *La maritano a momenti, ma ella non conosce il suo futuro sposo.*

MAR. E bisogna impedire, che lo conosca giammai.

FRO. [*legge*] *Lo zio è quello, che fa questo matrimonio.*

MAR. Tutti questi zii sono compagni; non sanno quel che si facciano.

FRO. [*legge*] *Egli è un capitano di vascello...*

MAR. Un capitano di vascello! Eh! un capitano di vascello non è lo sposo che le convenga. Una fanciulla delicata, bella come amore...

FRO. E' vero, non le conviene. Una bella donna a un capitano di vascello! Sarebbe un assassinio. Costoro sono brava gente, che si battono bene, è vero; ma non sono uomini da donne. Corro subito a trovare Lisetta. [*s'incammina all'opposto della casa del barone*]

MAR. Dove vai? Ella sta là.

FRO. Istrutta del mio arrivo, ella mi attende da una sua amica. Siccome i padroni hanno per lo più cattiva opinione di quelle serve che fanno all'amore, e te le piantano all'uscio senz'altri esami, così mi ha raccomandato di non andarla a trovare a casa. Volo al randevù. Coraggio, signore; coraggio. Sarà bene una gran disgrazia, se non cagioniamo qual-

che rivoluzione nel cuore della nipote, o ne' progetti del zio. [*parte*]

SCENA II.

IL MARCHESE.

La maritano a momenti! Queste parole crudeli risuonano tuttavia nel mio cuore, e lo straziano. Ed io, ah! sento che questa volta amo davvero. E qual partito ho da prendere? Cercare d'introdurmi in casa? Farmi amare? Mi amerà ella? Debole speranza! In due giorni intieri che l'ho seguitata per tutto, ha ella neppure fatto caso di me? Se i suoi occhi si sono incontrati co' miei, lo fece soltanto con aria di distrazione: ella mi guardava senza vedermi. Ma il matrimonio non è fatto, si può ancora interrompere: Io, io lo interromperò, e toglierò tutte le difficoltà. Se vi è qualche penale, la pagherò: non chiederò nulla di dote; i maggiori vantaggi, l'assegnamento il più considerabile, offrirò tutto, donerò tutto. Ella è sì bella, sì interessante, che merita ogni sacrificio... Ma per chi farò fare la richiesta? Eh, per bacco, io medesimo. Un altro non impiegherebbe il mio calore, il mio zelo. Il barone è stato amico di mio zio; ieri si è fatto scrivere al mio palazzo, è ben naturale che oggi gli renda la visita. Farò cadere la conversazione sulla sua bella nipote. Dagli elogi, passerò alla mia proposizione; faccia il cielo che sia accettata! Ma si guardi bene questo zio dal darmi una negativa, poichè sento che diverrei capace di tutto. [*vedendo il barone, che esce di casa*] Oh! cielo! Eccolo, che esce di casa. La sua presenza mi rende stupido. Non ho sentito mai

un tal turbamento... Orsù coraggio, presentiamoci.

SCENA III.

IL BARONE, *e* DETTO.

BAR. [*si ferma due passi lontano dalla sua porta, e guarda l'orologio*]

MAR. [*andando verso il barone*] Signor barone?

BAR. Signore?

MAR. Non mi riconoscete?

BAR. Scusate. [*osservandolo*] Siete voi, caro marchese! Dopo dodici anni, che non vi ho veduto, siete quasi lo stesso. Oh! vi riconosco benissimo; ma adesso vi siete fatto uomo. Una volta eravate lo scolare più impertinentello... Eh! mi ricordo, me ne avete fatte delle belle.

MAR. Voi ieri vi siete fatto scrivere al mio palazzo, ed io sono pieno di rossore per essermi lasciato prevenire.

BAR. [*allegro*] Zitto, zitto, a banda le ceremonie. Sono stato per trent' anni amico di vostro zio; egli veniva da me, io andava da lui senza complimenti. La cordialità, la franchezza, e la giocondità provinciale, erano comuni a tutti due. Se voi pensate come lui, se le ciarle d'un vecchio militare non vi annoiano, venite da me a tutte l'ore, a tutti i momenti che sarete sempre ben ricevuto. Io con voi farei lo stesso: conoscerete il mio carattere; quale mi vedrete il primo giorno, tale mi troverete in progresso. L'amicizia che mi legava con vostro zio; quella che ho avuta per voi quando eravate bambino; la confidenza che ispira la vostra fisonomia, tutto mi stimola a credervi un buon amico.

MAR. Ah! signore... mio zio vi amava moltissimo, egli non cessava mai di ripetermelo.

BAR. Una volta, è vero? E' tanto tempo che non siete stato qui.

MAR. Eh... me lo scriveva nelle sue lettere. (Non so cosa mi dica.)

BAR. Eppure non era troppo amante dello scrivere.

MAR. Egli non iscriveva che a me... Avevamo assieme degli affari.

BAR. Per bacco, io non ne ho conosciuti in lui altri, che quelli di pensare ai suoi piaceri.

MAR. Pure ne aveva... Non è che per sua relazione, ch'io sappia, che avete una nipote.

BAR. Per sua relazione! Io credo certo che quel buon'uomo non l'abbia mai conosciuta. Io non l'ho levata dal ritiro, che dopo la sua morte; è vero però, che glie n'ho parlato spesso.

MAR. Ah! è molto bella la vostra nipotina.

BAR. Oh! a dire il vero, non perchè io sia suo zio, ma ella è la più amabile, e la più bella ragazza di tutta Marsiglia, e se volessi fare il suo elogio, non finirei più. Ella è allegra, spiritosa, si diverte qualche volta a farmi arrabbiare... io, io l'ho allevata così; ma è saggia, docile, e riservata con tutti gli altri; con me poi se la discorre con tutta franchezza; ella mi stuzzica, mi fa mille burle, ma io glie le rendo bene. A proposito, la marito; vi sarà già stato detto, ciò si sà per tutta la città.

MAR. [*con indifferenza*] Si, mi è stato raccontato.

BAR. Ebbene, giacchè siete quì ballerete alle sue nozze.

MAR. Questo matrimonio è dunque molto prossimo?

BAR. Certamente.
MAR. Con un capitano di vascello?
BAR. Appunto: egli è il figlio d'un mio antico camerata, che fu ammazzato all'assedio di Maone. Questo giovine o si farà un nome, o si farà ammazzare come suo padre; oltre ciò sono suo compare: egli nell'ultima guerra si è distinto, e le gazzette hanno parlato assai vantaggiosamente di lui. Nell'Indie ha avuto l'onore di salvar la vita al suo caposquadra, di colare a fondo due navi nemiche, e di prenderne una terza. Il re l'ha ricompensato. Sensibile alle belle azioni, io ho voluto fare lo stesso: nulla aveva di più prezioso da offrirgli, che mia nipote, ed io l'ho fatto.
MAR. E in questa guisa sacrificate madamigella?
BAR. Che sacrificare? Anzi credo onorarla, facendola moglie d'un bravo uffiziale. Dei ricchi, dei titolati ve ne sono molti nel mondo, ma pochi sono quelli, che meritino le altrui riflessioni.
MAR. Ma se vostra nipote ripugnasse a un tal matrimonio?
BAR. Fino ad ora non l'ha fatto.
MAR. Conosce ella quello che le avete destinato?
BAR. Non l'ha mai veduto.
MAR. E voi supponete ch'ella lo amerà?
BAR. Codesto poi non è assolutamente necessario.
MAR. Lo credete voi?
BAR. Forse che quelli che si sposano sono tutti fra loro innamorati? Io non ho mai veduto apporre questa clausula in nessun contratto.
MAR. Pur essa dovrebbe esser la prima; e le nostre leggi si fanno un torto nell'esser mute su tale articolo.

BAR. Voi dunque ora difendete la causa dei giovinotti.

MAR. Difendo quella dell'umanità, e della natura.

BAR. Ecco i bei termini alla moda.

MAR. Essi sono dettati dal mio cuore. Pure se vostra nipote sentisse una ripugnanza invincibile per colui, che le avete destinato, o che un'altro le piacesse?..

BAR. Oh, non me n'importa. Io ho promesso al capitano di fare umanamente tutto ciò, che dipenderà da me per assicurargli la mano di Lucilla; gli ho scritto che per determinarla avrei impiegato tutto, eccettuato l'autorità.

MAR. Ah! voi siete uno zio adorabile.

BAR. Son giusto: amo troppo la mia nipote per essere il suo tiranno.

MAR. Voi... mi fate coraggio...

BAR. A che cosa?

MAR. Eccomi ai vostri piedi. [*s'inginocchia*]

BAR. Che fate voi! Nel mezzo della strada! Alzatevi marchese: e che significa codesto?

MAR. Io adoro vostra nipote. [*sempre in ginocchio*]

BAR. Dopo due giorni che siete in Marsiglia!

MAR. Uno sguardo ha deciso del resto della mia vita. Vi domando la sua mano, e vi assicuro che troverete in me un nipote il più sommesso, e il più rispettoso.

BAR. [*rialzandolo*] Voi siete pronto nel chiedere, come nell'innamorarvi.

MAR. La violenza dell'amor mio, la circostanza, tutto mi sforza a sì precipitosa maniera. S'io tardo, vostra nipote mi viene rapita; scusate un'amante... Voi, senza dubbio, avete conosciuto l'amore; e quando egli è estremo, sapete che rende capaci di tutto.

BAR. Caro signor marchese, ciò che mi avete det-

to, mi cagiona un grandissimo dispiacere. In tutt'altra circostanza, dovete esser certo, che vi avrei preferito a qualunque altro, ma ho data la mia parola, e nulla potrà impegnarmi a mancare.

MAR. Ma se Lucilla...

BAR. Se Lucilla vi amasse, non mi opporrei, come dissi alla sua inclinazione.

MAR. Ah! Ella non potrà essere insensibile alla purezza, ed alla vivacità del mio fuoco. Ritardate questo fatale imeneo. Datemi tempo di convincerla della sincerità de' miei sentimenti, e lasciatemi la speranza di farglieli un giorno nutrire egualmente.

BAR. Ma, mia nipote non vi conosce.

MAR. Mi farò conoscere.

BAR. Oh, questo è quello che io impedirò con tutte le mie forze.

MAR. A voi è noto il mio stato di fortuna: esigete; non c'è avvantaggio, ch'io non sia pronto ad accordare a madamigella. Non vi chiedo nulla di dote: non voglio che lei, lei sola, e giungendo a possederla mi crederei fortunato anche troppo.

BAR. Dico il vero, voi mi affliggete, signore; ma io sono nella necessità di proibirvi la mia casa fino dopo le nozze di mia nipote.

MAR. Qual crudeltà!

BAR. La prudenza lo esigge. Seguito poi il matrimonio, se vorrete favorirci, ci farete onore, e piacere.

MAR. Seguito il matrimonio! Allora non mi resterebbe più, che a morire.

BAR. Eh, queste sono ciarle; non si more più per queste freddure.

MAR. [*sempre col più gran calore*] Voi dunque me la negate? Ah! voi mi mettete alla disperazione;

temete, temete tutto ciò che sono capace d'intraprendere.

BAR. E che vorreste voi fare?

MAR. Cosa farò? cosa farò? Basta così... [*scherzando*] Volete voi scommettere, che se mi picco, giungo a interrompere queste nozze; e a fare entrare vostra nipote ne' miei interessi?

BAR. Oh! scommetto assolutamente di no.

MAR. Voi non mi conoscete.

BAR. Eh, sono astuto quanto lo potete esser voi.

MAR. Non mi eccitate...

BAR. Vi dò carta bianca. Sono tanto tranquillo su tutto ciò, che potreste intraprendere, che vi prometto fino la mano di Lucilla se voi giungete a ingannare la mia vigilanza.

MAR. [*allegro*] Davvero?

BAR. [*allegro*] Da verissimo.

MAR. Vi contentate?

BAR. In parola d'onore.

MAR. La mano,

BAR. Eccola.

MAR. Dunque, guerra aperta.

BAR. Si, guerra aperta. Ma, un momento. Facciamo le nostre capitolazioni. Ricordatevi bene che il capitano arriva oggi, e che non posso accordarvi, che un brevissimo tempo.. il resto del giorno... via, fino alla mezza notte.

MAR. [*osservandolo, e sconcertato*] Fino alla mezza notte!.. Il tempo è breve.

BAR. Ah, ah! vi turbate? Avete paura, eh?

MAR. No... ma... non importa... Ebbene, fino alla mezza notte.

BAR. Badate di non impiegar meco di que' mezzi, che... insomma ve li permetto tutti, fuori che la violenza.

MAR. [*con sensibilità*] Me ne sospettereste forse capace?

BAR. Inventate quale astuzia vi piace, vi assicuro di scoprirla con la maggiore facilità.

MAR. [*allegro*] Alle corte; se io giungo a istruire Lucilla de' miei sentimenti, e farglieli aggradire, ella è mia?

BAR. Oh! no, signore.

MAR. Come no?

BAR. Bisognerà, per esempio, il che è difficilissimo, e che anzi credo impossibile, che voi arriviate a condurmela via di casa di suo buon grado, e senza ch'io me ne accorga.

MAR. [*con prontezza ridendo*] Oh! questo non è nulla.

BAR. [*scherzando*] Ma voi, mi spaventate: Bisogna ch'io torni in casa a vedere, se mia nipote v'è ancora. Cospetto! voi avete un'aria da mettere in soggezione. [*s'incammina*]

MAR. [*abbracciandolo*] Addio, mio caro zio.

BAR. Vostro zio! Oh, ho ben paura che non lo sarò tanto presto: non è questa la buona strada per entrare nella mia famiglia. Signor marchesino, vi bacio le mani. [*parte*]

SCENA IV.

MARCHESE.

Bisogna confessare, ch'io sono ben disgraziato! Questa è la prima volta, che mi sono innamorato davvero, e lo sono d'una, che è in procinto d'esser data ad un altro!.. Animo, bisogna sostenere l'impegno. Amore comunica dello spirito anco ai più sciocchi; perchè non ne infonderà anco a me? Chi sà quello, che può succedere? Si presentano di già mille progetti alla mia fantasia. Oh, sarebbe bella che potessi riescire nella mia impresa. Frontino, il fedele Frontino, non m'as-

sisterà forse anch' egli co' suoi lumi, e con il suo genio? Non potrò io guadagnare i domestici del barone? Coll'oro si viene a fine di tutto. Ebbene, io lo prodigherò; sento già rinascere nel mio cuore la speranza, e questo lieto presentimento, mi assicura d'un felice successo.

SCENA V.

FRONTINO, *e* DETTO.

MAR. Ah, Frontino!
FRO. Ah, signore!
MAR. Sin' ora fui col barone.
FRO. In questo punto vengo da Lisetta.
MAR. Gli ho chiesta sua nipote.
FRO. Ella s'interessa a vostro favore.
MAR. Egli me la nega.
FRO. Ella è disperata di non poter esservi utile.
MAR. [*sorpreso*] Oh cielo!
FRO. Per quanto mi pare, abbiamo fatto tutti due di belle scoperte.
MAR. Piccato da suoi rifiuti, gli ho detto, che gli condurrò via la nipote.
FRO. Bravo!
MAR. Ed egli me l'ha promessa, se ci riesco.
FRO. Grazioso contratto!
MAR. Egli si affida alle sue precauzioni.
FRO. E voi vi affidate al mio talento?
MAR. Per l'appunto.
FRO. Sta bene; ma voi avete fatto male a prevenirlo.
MAR. L'ho detto in un punto, che ero fuori di me.
FRO. Si dura tanta fatica a ingannare coloro, che non se l'aspettano.
MAR. E' vero.

FRO.

FRO. E come si fa a sorprendere un uomo avvertito?

MAR. E che inoltre non è un balordo. Un vecchio militare...

FRO. Che a suoi tempi ha fatto le sue...

MAR. Io glie lo ho detto per ispaventarlo, ed egli ne ha riso.

FRO. [*in collera*] Egli ne ha riso! Ebbene, bisogna fare in modo, che egli non rida l'ultimo; la difficoltà dell'impresa accrescerà la gloria dell'esito.

MAR. Così pensava ancor io.

FRO. Così sostengo assolutamente. Qual merito è l'ingannare un vecchio Pancrazio, gottoso, paralitico, sbalordito come un papero, che ha gli occhi foderati di prosciutto, e che cade da se stesso, come un mamalucco, nei più ridicoli lacci! Il bello, il nobile, il sublime si è il riescirvi con uno di quelli, che non temono nulla. Questo dunque è molto scaltro? è volpe vecchia, è vero?

MAR. Lo sembra di certo.

FRO. Tanto meglio. A buon conto quello che attacca non ha in mira, che un solo oggetto, e sà ciò che fà; laddove l'attaccato può rimanere gabbato da ciò che meno si crede; in secondo luogo, tutti gli azzardi sono in nostro favore.

MAR. Ottimo raziocinio!

FRO. Lisetta ci seconderà, senza contraddizione.

MAR. Ma ella non è sola in casa?

FRO. Ah! no, per nostra disgrazia. La bassa famiglia del barone consiste in cinque persone.

MAR. [*fa un atto di sorpresa*]

FRO. Prima di tutto un vecchio invalido, impotente, e gottoso; camerata di guerra del Barone,

uomo incorruttibile, e più amico che servitore del suo padrone; un portiere imbecille, sordo come una campana, e buono da niente; la mia Lisetta, che è tutta per voi; un certo Olivo, astuto se vogliamo, ma incostante, indiscreto, ciarlone prosontuoso, animalaccio quanto ve n'entra, e pericoloso per i nostri progetti, ma meno però d'una vecchia governante, consigliera intima del suo padrone, degna, per quanto mi dice Lisetta, d'essere la custode d'un serraglio in Turchia, e che io temo molto più, perchè mi ha veduto poco fa in compagnia della mia bella; e s'ella sà ch'io sono al vostro servizio, serve perchè ponga Lisetta in sospetto al zio, e ci chiuda ogni strada per introdurci.

MAR. Bisogna dunque guadagnarla.

FRO. O disfarsene.

MAR. Ma, io stimerei meglio renderla del nostro partito.

FRO. Ella è vecchia.

MAR. Le dirò delle paroline dolci.

FRO. Benissimo! Dovrebbe anco amare il denaro.

MAR. Le darò dell'oro.

FRO. Ella è nostra. [*voltandosi, e vedendo Nanci*] Ah, signore.

MAR. Che c'è?

FRO. Eccola appunto che s'incammina a questa parte. Vi lascio con lei. Vado intanto a fare un giro alla bottiglieria. Anco i gran talenti hanno bisogno di elettrizzarsi. Un bicchiere di sciampagna sublimerà la mia imaginazione. Animo, signore, fate il vostro capo d'opera, seducete questa bambina di sessant'anni, che io vado a meditare, bevendo, il piano dell'attacco, e a procurare di porre in disordine tutti quelli della difesa. [*parte*]

SCENA VI.

Il Marchese.

Queste vecchie fanciulle sono generalmente intrattabili, e davvero che l'apparenza di questa non è punto favorevole.

SCENA VII.

Nancì *che va per rientrare in casa del Barone, cercando la chiave in tasca*, e detto.

Mar. Madamigella?
Nan. Signore.
Mar. Voi servite in casa del barone di Stanvil?
Nan. Io servo!.. mi meraviglio! sono la governante.
Mar. Oh! scusate. Ma voi vi conservate sempre fresca, madamigella.
Nan. Una volta l'era.
Mar. Voi la siete ancora.
Nan. Vi ringrazio del vostro complimento; ma vi riverisco. [*per partire*]
Mar. Una parola, madamigella, una parola. Ho un affare importantissimo da comunicarvi.
Nan. [*ritornado*] (Costui avrebbe a essere qualche amorino della nipote, or ora lo spiccio.) Che volete, signore?
Mar. Ma voi siete molto severa!
Nan. E' il mio naturale.
Mar. [*con vezzo*] Quest'aria ruvida contraddice alla vostra dolce fisonomia.
Nan. Eh! le vostre lusinghe non mi seducono punto; io sono brutta, e vecchia, e lo sò da me.
Mar. No, non è vero.
Nan. E maliziosa poi all'estremo. Voi siete un

damerino, io lo conosco bene all' aria vostra patetica, e lusinghiera, ma non isperate nulla da me, sapete. Io amo il mio padrone; egli non mi ha ancora fatto alcun male, perchè io debba usargli una mala azione. Egli marita sua nipote ad un capitano di vascello, che arriva oggi. Domani si sposano, e voi potete abbandonare le vostre speranze.

MAR. [*con dolcezza*] Io non le abbandonerei, se voi voleste secondarmi.

NAN. E per chi mi prendete voi, signore?

MAR. Per una creatura compassionevole.

NAN. Oh! Io non compatisco quei mali, che non posso più cagionare.

MAR. [*presentandole una borsa*] Dugento luigi che sono in questa borsa, non potranno sedurvi?

NAN. Ah! ah! Eccoci!

MAR. Li accettate?

NAN. No, signore, io non ho bisogno di niente. Il mio pane è assicurato, e il denaro non mi farà commettere un' azione indegna.

MAR. (Ecco qui, ci sarà forse al mondo una sola fanciulla incorruttibile alla vista dell' oro, e la maledetta mia stella la fa capitare a me.)

SCENA VIII.

IL BARONE *sulla soglia della sua porta*, *e* DETTI.

BAR. [*si pone in orecchio, e resta qualche momento in tale situazione*] (Nanci col nostro Don Chisciotte!.. ascoltiamo.)

NAN. [*canzonando*] Vi compiango di cuore! Voi dunque amate molto madamigella?

MAR. [*vedendo il barone*] (Il barone! cangiamo batteria, e procuriamo di renderla sospetta.) A dire il vero non mi attendeva l' accoglienza che ho da voi ricevuta.

NAN. Eh, lo credo.
MAR. Ma sono incantato dei vostri sentimenti.
NAN. Davvero?
MAR. Ho molto piacere che vi siate mostrata a me tal quale voi siete.
BAR. (Ah, ah!)
MAR. M'era stato detto tutt'altra cosa di voi.
NAN. Vi sono tante cattive lingue!
MAR. [*con fervore*] Seguitate sempre così.
NAN. Spero almeno di non cangiarmi mai.
MAR. Sono certo, che il barone non vi crede di tal carattere.
NAN. Scusate, dovrebbe presumerlo.
BAR. (La birbona!)
MAR. Voi volete la felicità di sua nipote, e fate bene, accettate questa borsa per prezzo del vostro zelo.
NAN. Signore ...
MAR. Prendete, prendete; conosco la vostra maniera di pensare, io vi farò giustizia: [*gli dà la borsa*] ma ... ci sarebbe da scommettere mille contro uno, che non vi conserverete sempre così.
NAN. Ho forse dato motivo di pensare in tal guisa?
MAR. Eh, le persone della vostra età si fanno un maligno piacere... Mi capite bene? Eppure siete molto vezzosa.
NAN. E voi molto pazzo.
MAR. [*abbracciandola*] No, no, non lo sono.
NAN. Che fate voi? E via, finitela vi dico, finitela.
BAR. (La verginella!)
MAR. Se sapeste quanto sono contento di avervi parlato! Al presente il nostro affare è certo. Oh! oh! Signor barone, signor barone, e dove mai siete? Se fosse qui, gli girerebbe il capo davvero.

BAR. [*avanzandosi*] Eccomi per l'appunto.
MAR. [*affettando confusione*] Oh, cielo! tutto è perduto, madamigella, egli ha inteso tutto.
BAR. [*in collera*] Si, ho inteso tutto.
NAN. Ebbene? Tanto meglio.
BAR. Come, tanto meglio?
NAN. Naturale: ciò deve farvi piacere.
MAR. Ah! son disperato. Noi non vi credevamo tanto vicino; ma, madamigella vi ama infinitamente, e vi giuro che è una donna incorruttibile.
BAR. [*con ischerzo pungente*] Signor marchese, e uno degli sconcerti.
NAN. Che sciocchezze sono queste?
BAR. Circa poi a voi, signorina, da questo punto non siete più al mio servizio.
NAN. Che dite?
BAR. E guardatevi bene da rimettere piede in casa mia: andate, troverete ricovero dal signor marchese.
NAN. Ma ascoltatemi ...
BAR. Non si replica. Sono più furbo che non pensate. Domani vi manderò quello che avete da avere.
NAN. Voi siete in errore.
MAR. [*freddamente*] Ella dice la verità.
BAR. Nella vostra età, eh!.. non vi vergognate? Dovreste arrossire. Ma dovevo aspettarmelo. Io, far capitale della vostra fedeltà! No, non me ne sono mai fidato; e sono venticinque anni, che ho questo sospetto in core. Andate, levatevi di qui sciagurata, e guardatevi bene di più comparirmi dinanzi.
NAN. [*in collera*] Come! voi la prendete così! Ebbene, ho il piacere di dirvi, che vostra nipote non pensa punto al capitano, che noi troveremo i mezzi di farle noto l'affetto di que-

sto signore, e che io v'insegnerò, che non si offende impunemente una persona della mia qualità.

BAR. Io mi rido delle vostre minaccie.

NAN. Oh, voi vi credete molto astuto.

BAR. Moltissimo più di voi.

NAN. Perdendo me, perdete il vostro genio favorevole.

BAR. Anzi il mio avversario. Voi siete odiata, e detestata da tutta la famiglia.

NAN. Voi siete un vecchio pazzo.

BAR. [*con la maggior collera*] E voi siete una insolente, una temeraria, una vecchia... una vecchia... che... che... che abbandono al suo malvagio destino. [*parte*]

SCENA IX.

IL MARCHESE, NANCÌ.

MAR. [*compiangendola*] Oh, cielo! che uomo cattivo, cattivissimo!

NAN. Oh! me la pagherà, me la pagherà. Sì, io vi servirò, benchè contro mia inclinazione, ma per vendicarmi del suo indegno procedere. Presto, subito travestitevi come vi pare; anco a risico d'essere riconosciuto, dovete introdurvi in casa sua, e presentarvi a sua nipote. La vista di un bel giovinotto è più eloquente di tutte le lettere. Lasciate poi fare a me, troverò ben io il mezzo di esservi utile, e farlo pentire di non essersi di me fidato.

SCENA X.

FRONTINO, *e* DETTI.

FRO. [*avanzandosi cautamente*] E bene signore?
MAR. [*allegro*] Ella è nostra.
FRO. Ella è nostra! evviva, signor marchese. Una femmina come questa è un tesoro per un intrigo. Ella è nostra! [*a Nancì*] Ah, che l'abbracci! che la porti in trionfo! Ecco, ecco lo stendardo, sotto cui dobbiamo marciare, egli ci assicura della vittoria. [*porta di peso Nancì fino alla casa del marchese*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa del Barone con quattro porte, e una comune nel mezzo.

SCENA I.

IL BARONE *con una lettera aperta in mano.*

Il capitano è arrivato, egli mi scrive che è alla rada, e che viene a pranzo meco. Tanto meglio, non poteva giungere più a proposito. Quanto sarei contento se fosse un bell' uomo, e che a prima vista dasse nel genio a mia nipote ... Stupisco ancora della confidenza, e presunzione di quello stordito marchese. Nondimeno, con tutta la celia, non ci lasciamo sorprendere; assicuriamoci della fedeltà della nostra gente per mezzo della speranza di ricompensa, o del timore del castigo. Ehi! Olivo, Francesco, Buttafoco, Lisetta, venite tutti.

SCENA II.

FRANCESCO, BUTTAFOCO, LISETTA, OLIVO, *e* DETTO, *tutti dalla porta di mezzo.*

LIS. [*di dentro*] Eccoci, eccoci.
BUT. Son qui, son qui.
OLI. Che è stato, signor padrone? Vi è successo qualche accidente?
BAR. No, figliuoli miei, ma v' è chi minaccia di farmi una brutta burla.
BUT. E chi sono, mio capitano, questi bricco-

ni, che vada subito a tagliar loro gli orecchi.

FRA. [*che viene lentamente, e tartagliando*] Ci avete forse chiamati?

BAR. [*fa cenno di sì a Francesco*] In due parole eccovi il fatto. Il marchese di Dorsan, mio vicino, a cui ho ricusata mia nipote, perchè come sapete, la ho promessa al capitano Orlando, ha scommesso con me, che me l'avrebbe portata via, ed io mi sono impegnato a concedergliela, s' egli è capace di farlo prima della mezza notte.

OLI. Signor barone, questo marchese non sa dunque, che voi avete un' Olivo al vostro servizio,

BUT. Non gli avete voi detto, che il vostro antico soldato, Rinaldo Buttafoco è uomo da fargli saltare le mura del vostro giardino?

LIS. Egli ignora dunque, che Lisetta sola è capace di sciogliere questo intrigo senza aiuto d'alcuno, e che ha più malizia in questa sua testa, che in tutte le teste delle ballerine passate, e future?

BAR. Sono lietissimo di trovarvi tutti così ben disposti per me, e spero che nessuno di voi sarà come quella perfida di Nancì, che aveva abbracciato il partito del marchese.

BUT. Colei era poco di buono.

OLI. Era vecchia.

LIS. Era insoffribile.

BAR. Ed io l'ho scacciata subito. Siatemi fedeli e vi prometto cinquanta luigi per uno, se mi aiutate a mandare all'aria i tentativi del marchese.

OLI. Signor barone, potete darci i quattrini a dirittura. Io per me li considero come belli, e guadagnati.

BUT. Mi contento che mi faccino bere acqua tutto

il resto della mia vita, s' egli trova solamente il segreto d' introdursi in casa.

SCENA III.

IL MARCHESE *travestito con un redingotte, e parrucca tonda, e* DETTI.

MAR. [*sulla porta*] (Diavolo! Sono tutti là! Ascondiamoci in qualche luogo.) [*entra in un gabinetto alla sua sinistra, di cui vede la porta aperta*]

OLI. Ah! perchè non ha egli al suo servizio qualcuno di que' furbi matricolati, che sanno inventare di quei raggiri bellissimi, i quali si prova tanto piacere a sconcertarli! Allora sarebbe furberia contro furberia. Il mio talento si riscalderebbe, s' infiammerebbe, e vorrei prenderlo nei lacci stessi, che avesse tesi contro di noi.

FRA. Ma che cosa discorrete fra di voi altri?

BUT. Si custodisce una fortezza, e non si potrà custodire una donna?

LIS. V' è una bella differenza! Una donna non è lì immobile come una fortezza. Girate l' occhio, crac, se lo vuole, è bella, e fuggita.

OLI. Si, quando il guardiano è uno sbalordito.

BAR. Grazie al cielo, io non lo sono; e sono contento di passare per tale, se riesce al marchese di vincere la sua scommessa.

FRA. Bisogna che ci sia qualche cosa di straordinario. Che maledetta disgrazia è l'esser sordo.

BAR. Quel povero diavolo di Francesco s' arrabbia per non potere intendere ciò, che diciamo.

BUT. L' informerò io in terreno bevendo la bottiglia.

BAR. Ma voi altri siete tutti qui; e se frattanto s' introduce qualcuno in casa ...

BUT. Avete ragione. Bisogna mandare abbasso Francesco. [*gli fa cenno di andarsene*]
FRA. Andare abbasso?
BUT. [*gli fa cenno di chiudere la porta*]
FRA. Chiudere la porta?
BUT. [*gli accenna di sì, e lo spinge*]
FRA. Eh, io intendo tutto cogli occhi. [*parte adagio, adagio*]

SCENA IV.

BARONE, BUTTAFOCO, LISETTA, OLIVO.

BAR. Con tutta la sua sordità, è però un servitore fedele.
BUT. Fidatevi pure anche di me.
BAR. Ti conosco, e ti rendo giustizia. Tu, e Francesco farete sentinella abbasso. Tu hai buon'orecchio, e lui buone gambe; egli correrà per te, e tu sentirai per lui. Restate tutti due alla porta, e non lasciate entrare chicchessia, senza avvisarmi... o senza che dica *Amore*, e *Bombarda*, queste saranno le parole d'ordine per i nostri amici.
BUT. Non dubitate: non mi sono già scordato qual sia il rigore d'una consegna; venisse anche il diavolo, egli resterà a numerare i chiodi dell'uscio, se non avrà la bontà di dirmi: *Amore*, e *Bombarda*. [*parte*]

SCENA V.

IL BARONE, OLIVO, LISETTA.

BAR. Ora mi resta solo di far entrare mia nipote nella nostra lega. Ella è una savia ragazza, e sono certo che stupirà dell'insolenza del marchese.
OLI. Vi sarebbe da scommettere pro, e contro.

Le donne hanno sempre una particolare predilezione per le persone intraprendenti.

LIS. [*ironica*] Ne siete voi persuaso, signor Olivo?

OLI. Parlo per esperienza. Vorresti forse negare che tu mi adori?

LIS. Ah! si, si è vero, me n'era scordata; te ne darò delle prove. (Oh me la pagherai questa impertinenza.)

BAR. Or bene, figliuoli miei, fate che il vostro amore si unisca all'attaccamento che avete per me; lavorate insieme a sconvolgere le mire dell' imprudente nostro nemico. Io m'incarico del vostro stabilimento, e le vostre nozze si faranno il giorno stesso che si mariterà mia nipote.

OLI. Che ne dici, eh? Che boccone! Una dote, e Olivo! Caro voi non le dite più nulla, altrimenti perde quel poco di giudizio, che ha.

LIS. Quanto è penetrante il signor Olivo!

BAR. Intanto ch' io prevengo mia nipote, Olivo andè à al porto a prendere il capitano, e lo condurrà qui. Egli mi ha scritto questa mattina, che la sua nave è in rada, che vi lascierà il servitore, che è il suo *factotum*, per abbadare agli affari, che lui entrerà in una scialuppa col suo bagaglio più necessario, e che verrà a desinare con me.

OLI. Come è egli fatto questo capitano?

BAR. Non lo so davvero, perchè dal giorno che è nato, e che sono stato suo padrino, non l'ho più veduto.

OLI. Da allora in qua avrà fatta qualche mutazione; ma non importa: m' impegno di riconoscerlo subito; trent'anni, faccia bruna, voce fiera, gli ha a essere così. Il capitano Orlando! Il suo nome solo fa indovinare la sua struttura. Vado, corro, volo, e ritorno.

BAR. Oh! A proposito, ascolta. Nell'andare al porto passa dal sarto di mia nipote, e digli che venga subito a prenderle la misura del suo abito da sposa. Il piacere d'essere abbigliata, e brillante le impedirà facilmente di riflettere a questo matrimonio, che può essere non sia forse di tutto suo genio.

LIS. Eh! signore, voi conoscete molto bene le donne!

OLI. Volo a servirvi; vi mando il sarto, e vi conduco il capitano.

BAR. Ricordati bene di dare al sarto la parola d' ordine.

OLI. [*tornando indietro*] La parola d' ordine?.. Per bacco me la sono scordata.

LIS. Mamalucco! *Amore*, *e Bombarda*. Ti fai tanto bravo per condurre un intrigo, e poi non hai punto memoria.

OLI. I talenti superiori veggono le cose in grande, e i sciocchi abbadano alle minuzie. [*parla all' orecchio del barone*]

LIS. Ed ecco perchè il più delle volte i sciocchi corbellano i furbi. E così te ne vai, ciarlone perpetuo?

OLI. Brava! Tu mi dai di ciarlone? Vado, vado, e ti farò vedere, che se parlo bene, so ancora operare assai meglio. [*parte*]

BAR. Ci avrò piacere. Ma ecco qui mia nipote.

SCENA VI.

LUCILLA, *e* DETTI.

BAR. Accostatevi, Lucilla, accostatevi. Voi senza dubbio, avete un cuore sensibile alle ingiurie?

LIS. Certamente, altrimenti non sarebbe donna.

LUC. A norma delle circostanze, caro signor zio.

BAR. Come sarebbe a dire? Per esempio, che pensereste voi d'uno stordito, che avesse l'ardire d'amarvi?

LUC. Eh, questo e uno di quei delitti, che non accende giammai la collera d'una donna.

BAR. Che sul rifiuto, che io gli ho fatto della vostra mano, si è vantato di volervi rapire.

LUC. Siate tranquillo, signor zio: non si rapiscono se non che quelle che lo vogliono.

BAR. E mi lusingo che voi non lo vorrete?

LUC. [*ridendo*] Eh! non si potrebbe giurarlo.

BAR. Oh questa sarebbe bella.

LUC. S'egli avesse l'abilità di farmelo volere?

BAR. Voi scherzate, Lucilla?

LUC. Vi parlo sul serio. Perchè un uomo giunga al punto di voler fare una simile ragazzata, bisogna che ami perdutamente: l'eccitare una gran passione è cosa molto lusinghiera per noi: qualche volta si finisce col parteciparla, e preso una volta il cuore, la testa se ne va in un momento.

BAR. Ebbene, so io quello che ho da fare.

LUC. Vi avviso che se vi fate austero con me, se mi contrariate, non farete che giovare alle sue intenzioni.

BAR. Oh, state a vedere, che bisognerà anco che lasci libero il campo a quel giovane temerario!

LUC. Egli è giovane: mio zio! Chi è egli? E' persona di qualità? E' bello, spiritoso, ben fatto?

BAR. Questo è quello, che voi non saprete.

LUC. Vedete, voi fate male. La mia immaginazione lo adorna di già di mille vezzi, che forse non avrà, e muoio di desiderio di vederlo.

BAR. Ebbene, ed io vi protesto che non lo conoscerete fintanto che non avrete sposato il capitano.

LUC. Ecco, ieri il vostro capitano mi pareva eccellente per un marito; me lo avete proposto, ed io l'ho accettato, oggi volete darmelo, ed io non ne voglio più saper nulla.

BAR. Orsù, madamigella, le vostre barzellette qualche volta mi divertono; ma questa non mi piace punto, ve l'avverto. Voi dipendete da me; voi mi avete data la vostra parola, ed io ho data la mia, il capitano ha fatto due mille leghe per venirvi a sposare, e voi dovete esser sua moglie. Circa poi allo sguaiato che s'è messo in capo di levarmivi dalle mani, saprò io garantirvi dalle sue persecuzioni, e vi avviso che fino all'arrivo del capitano, non vi perderò di vista un momento.

LUC. Caro signor zio, è impossibile il poter custodire una donna a suo malgrado, e se Lisetta, e io ci mettiamo in capo...

BAR. Oh per Lisetta l'avete sbagliata: io le ho promesso il marito, e la dote per ricompensa della sua fedeltà.

LIS. Si, è vero: mi ha promesso marito, e dote; dote, e marito; io ho data la mia parola, e la manterrò a qualunque costo, anche a costo della mia vita. Eh? Che vi pare signore? Non sono io d'animo risoluto?

SCENA VII.

MARCHESE, *e* DETTI.

MAR. [*sortendo dal gabinetto*] (Egli non se ne va mai!) Animo coraggio. [*viene avanti come se venisse di fuori*]

BAR. Chi è là?

MAR. *Amore*, e *Bombarda*. A queste parole, signore, voi comprendete che io so tutto. Il signor Olivo mi ha assicurato, che in proferirle

le mi sarebbero state aperte le porte. Così pure il vostro guarda portone sentendo la consegna, mi ha fatto graziosamente salire, accertandomi che avrò l' onore d' incontrar voi, e la vostra bella nipote, a cui devo presentarmi.

BAR. Alle corte: chi siete voi?

MAR. Io sono il primo giovine del sarto della signora, e siccome egli non c' è, così sono venuto io a prenderle la misura. Il signor Olivo mi ha detto, che l'affare è di premura, perchè si hanno a fare delle vesti da nozze, che devono essere all'ordine per domani. (Egli non mi riconosce.)

BAR. (Questa figura mi è sospetta.)

LUC. Assicuratevi, signor sarto, che queste vesti non premono nulla.

BAR. (M' inganno forse?) Prendete pure la misura: [*a Lucilla*] che le vesti sieno fatte, o no, a voi non deve importare.

MAR. Il signore ha ragione. Se anco lo sposo non vi piace, le vesti non anderanno a male. Io poi avrò un piacere infinito a lavorare per voi, e faccio già conto di passare la notte in vostro servigio.

BAR. [*che ha sempre osservato il marchese*] (Per bacco gli è lui.) Animo signor sarto, spicciatevi. (Che diavolo pensa di fare costui! Osserviamo.)

MAR. Signora, di che gusto brama il vestito? Alla turca, o all' inglese? Da principessa, o da pastorella? [*con tentimento fissando Lucilla*] Qualunque sarà la moda che sceglierete, voi sarete sempre un incanto. Una bella donna, comunica la bellezza a tuttociò ch' ella porta.

LUC. Voi siete ben galante, signor sarto!

MAR. Tutti quelli della mia professione lo sono.

BAR. (Che faccia franca! Ma zitti ancora per poco.)
MAR. Che taglio di vita elegante! Si stringe fra due mani. [*prendendo la misura a Lucilla con le mani*]
BAR. O galantuomo, che fate voi?
MAR. Eh, signor Barone, questa è la mia maniera di prendere le misure. Io non mi degno del formulario antico. Non dubitate, signora, vi servirò come meritate ... Voltatevi un poco a me. Bene; alzate il braccio mancino; abbassate il diritto. Prendete in mano. [*le vuol dare una lettera, e le cade in terra*]
BAR. Oh! questo è un po' troppo, signor Marchese!
LUC. Signor Marchese!
BAR. Bisogna esser un po' più furbi per ingannarci.
MAR. [*velocemente, e baciando la mano a Lucilla*] Si, son'io, bella Lucilla, che vi adora ... che...
BAR. [*andando in mezzo*] Bravo! senza soggezione! Cospetto... [*corre dietro al Marchese*]
MAR. Eh, niente. [*fugge dal Barone, torna a baciare la mano a Lucilla, e parte*]

SCENA VIII.

BARONE, LUCILLA, LISETTA.

LIS. (Oh! questa l'ho goduta davvero.)
BAR. [*in collera*] Guardate l' impertinente! Giuro a bacco!
LUC. Che bell'astuzia! Ma non mi dispiace quel giovanotto.
BAR. Si, farò che non esca di casa. [*chiamando*] Buttafoco?
LUC. Che vedo! Una lettera! [*la raccoglie*]
BAR. Come! Una lettera! Ma io perdo un tempo opportuno. Buttafoco.
LUC. Fermatevi, signor zio.

BAR. No, no: Buttafoco, ehi, Buttafoco, serra la porta. Oh, ora datemi quella lettera.

LUC. [*presentandola, e ritirandola*] Oh! sì, signore, ma bisogna prima che la legga.

SCENA IX.

FRANCESCO, *e* DETTI.

FRA. [*venendo con flemma*] Buttafoco dice, che voi chiamate.

BAR. Sta a vedere, che l' hanno lasciato fuggire? [*forte all' orecchio*] Avete trattenuto colui?

FRA. Come?

BAR. Uh! ti caschi la testa. Levati di qui animalaccio. [*gli dà una spinta*]

FRA. Ho capito, sono tutti impazzati. [*parte*]

SCENA X.

BARONE, LUCILLA, LISETTA, *poi* OLIVO.

BAR. Quel birbante di Olivo m' ha tradito, ma me la pagherà.

OLI. [*viene correndo*] Ho corso come un diavolo.

LUC. [*e Lisetta si ritirano e leggono la lettera*]

BAR. [*bastonandolo*] Ah, siete qui, signor briccone! così voi tradite il vostro padrone!

OLI. Che negozio è questo? Così si riceve un servitore leale, e fedele?

BAR. Sì, sì, un servitore leale, e fedele!

OLI. Ma spiegatevi. Prima d' impiccare un uomo gli si fa almeno il processo.

BAR. So tutto.

OLI. Ma cosa sapete?

BAR. Egli è uscito ora di quì. [*irato*]

OLI. Lui! Ah dovevo indovinarmela.

BAR. Ah! ah! Tu sei dunque a parte di tutto; tu l'hai dunque veduto?

OLI. E anco sentito per bacco. Nel momento ch'io entrava, egli sortiva, e mi ha favorito uno schiaffo.. ma, uno schiaffo... bisogna proprio averlo ricevuto per conoscerne la qualità.

LIS. [*che è ritornata al suo posto*] Guardate! Maltrattarti dopo quello che hai fatto per lui! Oh questa è una azione indegna.

OLI. E che intendi dire, anche tu? Sapete voi che mi fareste dare al diavolo, tutti quanti siete? Uno me le appiccica in strada, un' altro in casa ... oh, dove devo andare per essere in sicuro!

BAR. Come! Birbante, cuore doppio, e senza fede, oseresti sostenere che non sei stato tu, che ha introdotto qui il marchese, consigliandolo a fingersi il garzone del sarto?

OLI. Ah! signore, è egli possibile che voi mi supponghiate capace di tali azionacce? Prima di tutto, il sarto della signora non ha avuto per lavoranti, mai altro che delle ragazze; secondariamente venivo appunto a dirvi, che questo povero sarto è cascato morto all'improviso questa mattina, e che in conseguenza questo piccolo accidente l'impediva di lavorare per vostra nipote.

BAR. Ma chi, altri che te, può avergli detto ch'io volevo il sarto? Lisetta, no certo: ella è stata sempre qui. Dimmi, canaglia, chi gli può aver dato la parola della consegna?

OLI. Io! Non ne so nulla di tutto questo; e vi giuro... per i cinquanta Luigi, che mi avete promessi, ch'io non sono stato.

BAR. Battafoco, non è possibile: pure interroghiamolo; Lisetta va a dirgli che venga qua.

LIS. Subito. [*parte*]

OLI. Informatevi bene, e quando avrete scoperta la verità, vi pentirete delle bastonate che mi

avete date: basta, ve le lascio sulla vostra coscienza.

SCENA XI.

LISETTA, BUTTAFOCO, *e* DETTI.

LIS. Eccolo.

BAR. Io ti conosco per un galantuomo, mio antico camerata: dimmi la verità, e ti perdono. Sei stato tu, che ha fatto entrar qui il marchese, o per inavvertenza, o per ragioni ch' io non possa sapere?

BUT. Signor capitano, io non ho mai ragione alcuna, che mi faccia mancare al mio dovere, e su tale articolo non ho mai inavvertenza.

BAR. Te lo credo: ma hai tu veduto entrare un uomo?

BUT. Non è entrato nessuno.

BAR. Mi pare impossibile!

BUT. Vi dico il vero. Ho veduto a sortirne uno. Non so di dove diavolo venisse. Mi ha detto: *Amore*, *e Bombarda*, che è la parola dell' ordine: questa è la mia consegna per aprir la porta, e malgrado i miei sospetti, ho dovuto lasciarlo escire.

OLI. Oh! rimettetemi il mio onore, signor padrone.

BAR. Ebbene via, ti perdono.

OLI. Bene obbligato, ma le bastonate...

BAR. Non ci si pensi più.

OLI. Ci penso io, che le sento ancora.

BAR. Eh! qui vi è qualche diavoleria.

OLI. Scommetto ch'io non sbaglio. Sarà entrato di nascosto in casa nel tempo che non pensavamo ancora a custodire l'ingresso. Avrà intesi

facilmente i nostri discorsi, e avrà intanto inventata la sua favoletta.

BAR. Può essere; ma che importa? Ci ha fatto un bel guadagno! Domanda a Lisetta, se con tutto il suo mascheramento, non l'ho riconosciuto subito.

LIS. Ah! è vero; ed io che mi picco di conoscere all'odore un innamorato cento passi lontano, non mi è venuto il minimo sospetto.

BAR. Orsù, ritornate a' vostri posti. Non c'è più parola, non c'è più consegna: porta chiusa per tutti.

OLI. Come! Anche per il capitano Orlando?

BAR. Ah no, perbacco! L'hai forse veduto?

OLI. E riconosciuto subito alle sue maniere, e alla sua figura. Egli mi avrebbe seguito, ma mi ha fatto venire avanti per fare l'ambasciata; stava ad aspettare che sbarcassero due casse di effetti preziosi dell'Indie, delle quali vuol farvi un presente, e sarà qui a momenti.

BAR. Presto va alla porta, aspettalo, e bada bene di non fare qualche qui pro quo, prendendo qualcun' altro per lui.

OLI. Sfido il diavolo a ficcarmela. [*a Buttafoco*] Andiamo, padre Anchise, andiamo ai nostri posti: se non eri tu, oltre essere stato bastonato innocentemente, andava anco a risico d'essere scacciato indegnamente di casa. [*parte con Buttafoco*]

SCENA XII.

IL BARONE, LUCILLA, LISETTA *che si mette a ricamare.*

BAR. Oh! sono con voi, signorina: spero che si potrà vedere quella lettera.

LUC. Volentieri, signor zio; io non ho alcun motivo di farvene un mistero. Eccola: [*gliela dà*] ma essa non vi dirà niente di più di quello, che già sapete. Il marchese mi descrive il dialogo che avete avuto assieme, e le condizioni stabilite. Mi dice mille cose obbliganti circa alla mia pretesa bellezza; mi parla del suo amore in un modo delicato, e galante... in somma bisogna confessare, mio zio, ch' egli ha molto spirito, e che la sua fisonomia non ismentisce punto l' eleganza del di lui stile.

BAR. Vale a dire, voi ne siete di già incantata?

LUC. No, signore; ma non posso impedirmi di non sentir piacere delle sue premure; e marito per marito, certamente amerei più lui, che il vostro capitano.

BAR. [*risoluto*] Che voi però sposerete.

LUC. Si, se il marchese non riesce nel suo progetto.

BAR. Oh! non riescirà.

LUC. Ma se riesce?

BAR. Allora... Io avrò fatto tutto ciò che avrò potuto, e il capitano non potrà farmi verun rimprovero.

LUC. [*contenta*] Oh bravo! Ora mi mettete nel mio buon umore.

BAR. Cioè?

LUC. Facciamo anche noi una breve capitolazione.

BAR. E che capitolazione?

LUC. Che in qualunque modo l'affare riesca, l'uno, e l' altro ci adatteremo all' esito piacevolmente.

BAR. Si, la singolarità della cosa lo merita: se io giungo a sconcertare i progetti del marchese, voi sposerete il capitano di buona voglia.

LUC. Si, signore; e così voi segnerete di buona voglia il contratto mio col marchese.

BAR. Si, basta che trovi il segreto di condurvi con lui prima della mezza notte, e senza violenza.

LUC. Va benissimo: facciamo la guerra da nemici generosi.

BAR. Voi già resterete neutrale.

LUC. Questo poi non ve lo posso promettere, sono sincera: sento che il mio cuore inclina segretamente per il marchese.

BAR. Non importa: ma pensateci bene, cara nipote, risparmiatevi una pena inutile, assicuratevi che è molto difficile l'ingannarmi.

LUC. Eh, amore è molto ingegnoso.

BAR. Oh, me la rido: sono avvertito.

LUC. E questo è il bello: senza ciò, non vi sarebbe merito alcuno. Ma quello che più mi piace in questa sfida si è, che io posso ingannarvi senza scrupolo, poichè ho la vostra permissione.

BAR. Ed io ho il vostro consenso per tenervi sotto chiave, senza che abbiate il diritto di dolervene.

LUC. Dolermene! niente affatto. Io principio dunque a rappresentare la parte d'una pupilla da commedia che cerca di attrappare ad ogni momento un tutore bizzaro, e fantastico. Bisogna ch'io prenda dinanzi a voi un'apparenza riservata, gli occhj bassi, lo sguardo furtivo, e l'orecchio teso. Animo, signor zio, procurate voi pure d'investirvi del carattere che vi conviene; aria burbera, inquieto, e geloso.

BAR. Lasciate pur fare a me; siate tranquilla, e domattina poi...

LUC. Domattina? Oh! io voglio ritrovare il mio caro zio, e abbracciarlo con tutto il cuore.

SCENA XIII.

OLIVO, FRONTINO *vestito da capitano di vascello*, *e* DETTI.

OLI. Ecco il signor capitano.
BAR. Oh! nuovi rinforzi.
OLI. Ho voluto presentarvelo io stesso, per paura che non mi fosse barattato per le scale, e non si presentasse un altro in vece sua.
BAR. Hai fatto bene; vattene.
OLI. Subito, in sentinella. [*parte*]

SCENA XIV.

IL BARONE, LUCILLA, FRONTINO, LISETTA, *poi quattro* FACCHINI *con due casse, una delle quali la pongono nel mezzo e l'altra alla dritta.*

BAR. Oh! venite che vi abbracci, caro Capitano.
FRO. Buon giorno, signor Barone: che piacere provo in vedervi. [*ai Facchini*] E perchè portare quegli impicci qua sù? [*al Barone*] Scusate, sono due casse di bagattelle dell'Indie, che voglio regalare alla mia sposa, e aveva detto che le lasciassero abbasso. Andate pure voi altri, già siete pagati.
FAC. [*partono*].
FRO. Compatirete, sono freddure.
BAR. E perchè incomodarvi? Sareste stato ricevuto bene nondimeno.
FRO. Eh, non ne dubito: ma ho sempre sentito dire che in Francia amano le cose, che vengono di lontano, e il mio regalo non avrà certamente altro pregio che questo.
LIS. [*alzandosi*] Sono curiosa di vederle queste belle cose dell'Indie.

FRO. (Oh diavolo!) Con piacere. Principiamo da questa. [*accenna la cassa alla destra*]

BAR. Eh! Abbiamo altro che fare ora, che soddisfare la curiosità della signora Lisetta.

LIS. Date a me, date a me le chiavi.

FRO. Prendete pure. [*le dà le chiavi e le stringe la mano*]

LIS. [*riconoscendolo*] Ah! ah!.. Da quale devo principiare?

FRO. [*accennando quella a dritta*] Da questa: sono stoffe: aprite pure con libertà, non v'è nulla da rompere.

BAR. Siete pur buono!

LIS. [*apre la cassa, si mette in ginocchio dinanzi ad essa, finge di esaminare le stoffe, e stà ad ascoltare i loro discorsi*]

FRO. Eh, non è nulla il contentarla; [*salutando Lucilla*] Oh, questa senza dubbio, è la vostra bella nipote: cospetto è molto seria! Eh, la vigilia d'un Matrimonio è giornata cogitabonda, e riflessibile.

LUC. E' vero, ed io ho ragione di rifletterci più d'ogni altro.

FRO. Il maritarsi con un marinaro è la più bella cosa di questo mondo. Egli si trova a stare così di rado con sua moglie, che non ha tempo di vederla che per amarla; e se mai a caso non le va a genio, i pericoli, e l'incostanza dell'onde la tengono sempre nella dolce aspettativa della sua vedovanza.

LUC. Se io prendo un marito, non lo fo che per essergli sempre vicina; e mi sarebbe troppo sensibile il sopravvivergli.

FRO. Ebbene, eccomi tutto per voi. Accomoderò io tutto in maniera, che possiate accompagnarmi in tutti i miei viaggi. Inquietudini, speranze, pene, pericoli, fortune, avremo

tutto in comune. La nostra nave diventerà l'asilo d'Amore. Vedremo insieme le coste del Malabar, e della Guinea; io mi farò un pregio di far mostra per tutto della mia cara moglie, ella attirerà gli sguardi, e le attenzioni di tutti: noi saremo insieme felici tutti i giorni di nostra vita; e se mai per disgrazia restassimo inghiottiti da un'onda, avremo almeno il contento di affogare in conversazione.

LIS. (Senti che ciarla ha costui!) Oh! Le gran belle cose che sono queste!

LUC. Signor mio, questi viaggi tanto pericolosi, non mi piacciono punto.

FRO. Signor Barone, mi pare che la mia sposa non abbia una grandissima propensione in mio favore. Ci sarebbe forse qualche amoretto in campagna? Oh! ciò mi dispiacerebbe moltissimo, poichè il suo volto ha fatto una impressione troppo grande nel mio cuore, perchè io non sia disposto a far valere i miei dritti, e a disputare la sua mano contro il mio rivale, sia chi si sia.

BAR. State pur quieto. Ella ha qualche piccola cosa per il capo... una scommessuccia... Vi racconterò tutto a tavola; un'istoriella piacevole, una burla che si pretende di farci... Animo via, nipote, date la mano al Capitano.

FRO. Venite, mia bella: e accertatevi, che la brama di possedervi mi può render capace di tutto. [*gli dà la mano*]

LUC. Lo credo; ma chi sà se potrà farvi in tutto riescire. [*partono*]

SCENA XV.

LISETTA, IL MARCHESE *nella cassa*.

LIS. Oh! questa è bella! E' Frontino. E io che non l' aveva riconosciuto! Colui discorre come una persona di qualità; ma codesto non mi fa maraviglia, un cameriere!.. Ma per quale accidente mai fa egli qui la parte di capitano! Ch'egli sia d'accordo col capitano vero? Che abbiano tirato Olivo dal loro partito!..

MAR. [*nella cassa*] Lisetta, Lisetta? Aprimi.

LIS. [*guardando intorno*] Chi mi chiama?

MAR. Io, io; aprimi che affogo.

LIS. [*con scroscio di riso*] Ah! Ah! Ho capito; oh! eccellente furberia! Zitto, che vegga se siamo sicuri. [*guarda intorno*] Non v' è nessuno. [*apre*]

MAR. [*sortendo dalla cassa*] Oh! respiro. Nascondimi in qualche luogo; là dentro non ci posso più stare.

LIS. Nascondervi? Non saprei dove. Qui non abbiamo alcun ripostiglio sicuro, a cagione della diffidenza in cui è la famiglia. Ma ditemi, Olivo è egli del complotto?

MAR. No.

LIS. Sarà dunque il capitano?

MAR. Neppure.

LIS. Oh! dunque come và?

MAR. La vecchia Nancì ha fatto tutto. Ella è andata a trovare il capitano al suo bordo, e lo trattiene colà a forza di bugie; egli crede che il barone sia in campagna, e non verrà qui che domani mattina; abbiamo ingannato anco Olivo medesimo.

LIS. Oh bene, bene! L'affare prende buona piega: siamo ora in casa quattro contro tre.
MAR. Scieglieremo il primo momento favorevole ai nostri disegni.
LIS. Sento correre sù per le scale: correte in quel gabinetto, rimpiattatevi sotto la toelette.
MAR. Subito. [*entra nel gabinetto a destra*]
LIS. Che sarà mai!.

SCENA XVI.

OLIVO, *e* DETTA.

OLI. [*correndo*] Lisetta, Lisetta! Cose grandi.
LIS. Che è stato?
OLI. Parla piano, gli è lì. [*accennando la cassa*]
LIS. Chi?
OLI. Uno de' facchini mi ha scoperto tutto. Frontino fa da capitano, e il Marchese è in una di queste casse. Ora viene Francesco, e le riportiamo a casa del Marchese; e poi quando torna Buttafoco, che è ito a fare una commissione, vuò ricattarmi sopra il signore Frontino delle bastonate che ho avute, al cento per uno.
LIS. Eh, t'hanno burlato. Se io ho aperte or ora queste casse alla presenza del padrone, ed erano ripiene di stoffe, e altre cose, che ho di già riposte.
OLI. [*andando alla cassa*] Ciò non può essere.
LIS. [*aprendo la cassa*] Guarda, ella è vuota.
OLI. [*stupito*] Ho inteso, tu sei d'accordo.
LIS. Sciocco! Non ti ricordi che devi essere mio sposo? E poi, come mai ci potrebbe stare un uomo là dentro?
OLI. Ce n'entrano anche due.
LIS. E io dico neanco la metà d'uno.

OLI. Osserva. [*si mette nella cassa*] Ostinata: guarda se non ci stò con tutto il mio comodo.
LIS. Si tu ci stai... ma... la testa?
OLI. La testa!.. ecco guarda. [*pone dentro anco il capo*]
LIS. Ci stai tu bene? [*intanto prepara la chiave*]
OLI. E come!
LIS. Oh stacci dunque. [*chiude subito la cassa a chiave*] Tu ci sei.
OLI. [*dentro alla cassa*] Ehi dico, finiscila. Aprimi, aprimi, io affogo.

SCENA XVII.

FRANCESCO, *e* DETTI.

FRA. S'ha a riportare il marchese al suo palazzo?
LIS. [*accenna di sì*]
OLI. [*gridando dentro alla cassa*] Francesco... Signor Barone... aiuto...
LIS. Grida pure, egli non ti sente, ed io non ti voglio sentire.
FRA. [*strascinando la cassa ajutato da Lisetta parte*]

SCENA XVIII.

LISETTA, *poi* IL MARCHESE.

LIS. [*correndo alla porta del gabinetto*] Signor Marchese, signor Marchese, avete inteso! Tutto è scoperto. Presto, la porta è libera, fuggite; ritenete Olivo, vi avviserò poi di tutto.
MAR. Perchè fuggire?
LIS. Fuggite, e subito vi dico: andate: m'è venuta una nuova idea: correte a ricevere Olivo: badate bene che non vi fugga, altrimenti siamo rovinati: tenete la chiave della cassa.
MAR. Vado... Mi fido al tuo zelo... la mia felicità dipende tutta da te. [*parte*]

SCENA XIX.

LISETTA.

LIS. Animo, un colpo da maestra. Olivo non c'è più. Accusiamo lui; scoprirò io la prima al barone ciò, che non può tardare a sapere. Si guadagni così la sua confidenza, poi qualcosa sarà.

SCENA XX.

FRONTINO, *e* DETTA.

FRO. Zitta: il tuo padrone è qui dietro a me: non mostrare intelligenza.
LIS. E tu fuggi subito, tutto è scoperto. Il marchese è già andato via.
FRO. Oh cielo! Come?
LIS. Presto, vattene fino che l'uscita è libera.
FRO. Salva, salva. [*va per fuggire, s' incontra nel Barone*]

SCENA XXI.

IL BARONE, *e* DETTI.

BAR. Dove andate? Dobbiamo prendere il caffè qui.
FRO. Torno subito: a rivederci. [*parte*]

SCENA XXII.

BARONE, *e* LISETTA.

LIS. [*nell' atto che Frontino fugge, si getta sopra una poltrona, come svenuta*] Ah, signore!
BAR. Che cosa hai?
LIS. Non ho appena forza per parlare.

BAR. Ma che negozio è questo? Uno mi fugge spaventato, l'altra respira appena....

LIS. Olivo... il Marchese... il Capitano... non so di dove principiare.

BAR. Ebbene il capitano?

LIS. Il capitano è un briccone.

BAR. Eh! bada come tu parli.

LIS. Questo capitano... è Frontino, cameriere del marchese... e Olivo è d'accordo con loro.

BAR. E come lo sai?

LIS. Il marchese era nascosto in una delle casse.

BAR. A proposito, ne manca una.

LIS. Quando Olivo ha scoperto ch'io sapevo tutto, ha fatto subito portar via la cassa da Francesco. Voi avete veduto come il finto capitano è fuggito come un fulmine. Io ero svenuta, e non potevo gridare... ohimè! Sono ancora in uno stato...

BAR. Lascia ch'io t'abbracci: senza il tuo aiuto me l'avevano bella, e ficcata. Oh! Birbone d'Olivo... No, non mi voglio fidare d'altri che di te. Tieni, eccoti la mia borsa per ricompensa del tuo zelo. [*le dà una borsa*]

LIS. Oh davvero, voi siete troppo buono, signore.

BAR. Non saprei abbastanza compensare un servigio sì segnalato. Oh diavolo! Buttafoco, e Francesco sono fuori di casa; presto corriamo da mia nipote, e serriamo la porta di strada. Oh! gran fortuna avere dei domestici come Lisetta.

SCENA XXIII.

LISETTA.

Ecco del denaro molto ben guadagnato! Evviva le donne per la presenza di spirito! Ma tutto stà nel condurre a fine l'affare. Niente più

più facile. Non v'era da temersi che Olivo, e questo non c'è più... Io ammiro me stessa! Con quanto piacere burlo questo povero Barone, che mi paga così bene?.. Ma suo danno; e perchè pretende egli d'esser più furbo di noi? Perchè metterci al punto? Perchè rinchiuderci? Non sà forse quanto sia buono il frutto proibito? Ah sì, la proibizione più di tutto, eccita l'irresistibile ascendente dello spirito femminino. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Giardino. In fondo una porta con cancello di ferro; le mura laterali, e di faccia adorne di grîglie ad uso di spalliere; due mura di carpini ai lati, che formano due viali: sul davanti due palazzine parallele appoggiate a' muri del giardino. La palazzina a sinistra, deve avere una finestra praticabile in alto, ed una abbasso, da cui si deve levare l'inferriata, e tutte due poi le porte praticabili; due sedili di verdura per parte delle palazzine. La palazzina a destra è per le donne, quella a sinistra per gli uomini.

Notte.

SCENA I.

FRONTINO *che scende dal muro, calandosi per la grîglia dalla parte delle donne.*

Non ci si vede un gocciolo. Bisogna fare adagino, acciò non sopraggiunga una tempesta di bastonate. [*scende*] Oh! Eccomi: [*avanzandosi*] Zì, zì, Lisetta? Questa è l'ora appuntata. Lisetta mi assicura nel suo biglietto, che non si sarebbe fatta aspettare. Hem! hem! Non sento nessuno. Non vorrei mi facesse fare il piantone: qui non v'è tempo di avanzo. La mezza notte è vicina, e qui, o si perde il frutto di tutte le nostre astuzie, o non ci è più permesso di usarne dell'altre. Lisetta? hem! Gridar forte per essere inteso da lei, e non essere inteso dagli altri è un po' difficile;

ah! è meglio aspettare, e star zitti: pure le undici sono battute a tutti gli orologi; e a mezza notte, servitore umilissimo. Osserviamo bene, che non si pigli qualche granchio a secco. Ella deve venire dal casino a man destra; lo zio dorme in quello a sinistra... Sento camminare; vedo del lume. [*guarda per la serratura del casino a destra*] Non è lei! No, per bacco, sono in molti. Nascondiamoci dietro questi carpini. [*si nasconde dietro alli carpini alla sua sinistra*]

SCENA II.

LISETTA, IL BARONE, BUTTAFOCO *con lume*, FRONTINO *nascosto*.

LIS. Non sono che undici ore, aspettate ancora signor Barone.

BAR. Vai, vai, non ho paura di nulla; posso dormire tranquillo: mi ritiro nel mio casino.

LIS. Badate bene, signore! gl' innamorati sono furbi!

BAR. Che vuoi tu ch'io tema? Mia nipote è a letto, ne sono sicuro; ho avuta la precauzione di portar via tutti i suoi vestiti; nella sua camera non vi è cammino, le finestre hanno le inferriate, la porta è serrata a due giri di chiave, e la chiave l'ho meco. Di più poi il capitano...

LIS. Ma è egli il capitano vero? Basta, siete andato a cercarlo voi stesso.

BAR. Oh! rispondo io... Di più dunque, il capitano, che è prevenuto, dorme nella stanza vicina; al minimo strepito balzerà in piedi, e il suo servitore, giovine svelto, fa la guardia in anticamera con Francesco: ecco dieci volte più di precauzioni, di quello che ne bisognereb-

bero per un pripioniero di Stato. Il marchese si riderebbe troppo della mia paura, se sapesse, che con tante ottime disposizioni, non fossi neppure andato a letto. Mi dispiace solo d'aver fatto così tardi: sono venticinque anni, che vado sempre a letto alle nove ore, e non vorrei mi venisse qualche malanno; da un canto poi sono contentissimo di questa avventura; ella mi ha fatto conoscere quelli di mia famiglia, de' quali più devo fidarmi.

LIS. Oh! questo è vero.

BAR. Oh, addio Lisetta.

LIS. Volete dunque assolutamente ritirarvi? Ebbene veglierò io per voi, mi spasserò con il mio liuto, e se voi non dormiste, vedreste che non dormo neppur io, quando si tratta di provarvi il mio zelo.

BAR. Eh, Lisetta mia, non ne dubito punto.

LIS. Eccovi, signore, la chiave del nostro casino; serrate, vi prego, serrate la porta a due giri.

BAR. Ma perchè? sarebbe un'offenderti il sospettare di te.

LIS. Io lo voglio. [*dà la chiave al Barone*]

BAR. Bene, come vuoi.

LIS. Felice notte, signor Barone. [*parte*]

BAR. Buona notte, Lisetta, buona notte. [*chiude a chiave la porta*]

SCENA III.

IL BARONE, BUTTAFOCO, FRONTINO *nascosto*.

BAR. Oh! non vedo l'ora che sia domattina per andar a fare i miei complimenti di condoglianza col povero marchese. Questi giovinotti storditi credono che nessuno gli possa stare a fronte. Eppure per la stravaganza del fatto, avrei quasi piacere, che egli trovasse qualche espe-

diente per venir a fine de' suoi disegni, ma non è possibile, non è possibile: andiamo. [*s' incammina*]

BUT. [*sbavigliando*] Oh! non è possibile, andiamo a letto. [*entrano nel casino opposto, e chiudono*]

SCENA IV.

FRONTINO.

Che mai ho inteso! Ah! perfida, ah! scellerata Lisetta! Ella dunque mi ha fatto venir qui per essere testimonio della sua indegnità! Poveri uomini fidatevi delle donne? Ella mi ha secondato fino all'ultimo momento per incatenare il mio talento, e toglierci ogni risorsa. Ed io, che credeva ch' ella mi amasse? Ah! se non avessi paura d' essere inteso dal barone, e dal fedele suo invalido, che mi aggiusterebbero per le feste, vorrei dirne quattro a mio modo, a questa ingannatrice. Sento che affogo dalla bile; se potessi almeno strapazzarla un poco, mi pare, che sarebbe per me un gran sollievo. Perchè non mi può ella sentire? [*si accosta al casino delle donne, e parla per la serratura, e intanto ch' egli parla Lisetta sorte dalla finestra bassa del giardino, levando l' inferriata*] Va, mostro, va cocodrillo, serpente, lucertolaccia, va demonia la più nera, la più briccona del mondo, va ti disprezzo, ti abborrisco, e ti detesto.

SCENA V.

LISETTA, *e* DETTO.

LIS. Bravo Frontino, [*battendogli sulla spalla*] vengono a me tutte queste belle espressioni?

FRO. Sogno, o son desto! Pupille mie che vedete!

LIS. [*levandolo dall'uscio e conducendolo innanzi*] Se avessi tempo da perdere, ti vorrei rendere burla per burla, ma un'altra volta.

FRO. Ma sei tu una strega?

LIS. Più che strega: son donna.

FRO. Di dove sei tu escita?

LIS. Da questo casino.

FRO. Ma non per la porta.

LIS. Oh bel prodigio! Sortire da una porta! Non v'è il più debole spiritello, che non sappia fare altrettanto.

FRO. Per dove dunque?

LIS. Dalla finestra bassa di questo casino, dalla quale ho avuta l'abilità, e la fortuna di levare il piombo dell'inferriata in maniera, che nessuno si possa accorgere della mia spiritosa invenzione.

FRO. Non mi meraviglio più dunque, se tu pressavi tanto il tuo padrone a prendere la chiave.

LIS. Questo è il colpo da maestra.

FRO. Hai tu levato il piombo anco all' inferriata della camera della tua padrona?

LIS. Oh! non mi fu possibile: l'ho trovato troppo tenace.

FRO. Dunque hai fatto, e non hai fatto nulla? Come si fa a levarla di là?

LIS. Anzi tutto è fatto.

FRO. Davvero! Ah, lascia ch' io ti abbracci.

LIS. Adagino: mi stanno ancora sul cuore le vostre ingiurie.

FRO. Ho il torto, mi umilio, mi prostro, ti domando perdono.

LIS. Vedremo.

FRO. E come hai tu fatto a ingannare il padrone?

LIS. Un momento ha deciso tutto. Egli era in camera della nipote, che la pressava d' andare a letto, essendo sicuro di non aver più nulla

a temere. A misura ch' ella si spogliava, lui, per mio suggerimento s' impossessava delle di lei vesti. Ella va dietro al cortinaggio, io mi pongo a traverso il guanciale, fingendo di accomodarlo, lui pone dentro il capo per darle la buona notte, bacia la mia mano invece della sua, ed ella in quel momento passa la porta, e balza nella mia camera, io porto via il lume, ed egli mi vien dietro; contento mi accompagna, posta le sue sentinelle, va a trovare il capitano, lo pone nella camera vicina, si applaudisce della sua sagacità, e mi ringrazia, ridendo, della mia attenzione in servirlo.

FRO. Oh! non mi stupisco più s'egli è ito a dormire tutto tranquillo.

LIS. Per riescire, e non essere sospetti, bisogna togliere i dubbi. Ho avuta anche pietà di lui, perchè non dipendeva che da me farlo vegliare fino a mezza notte, e piantarlo in sentinella in un luogo, di dove non ci avrebbe potuto nuocere: ma, eh! con quanta destrezza, fingendo di correre adosso a Nancì, che passava dinanzi alla nostra porta, le ho piantato in mano il biglietto del randevù.

FRO. E' vero: che astuzia! Io mi prosterno al tuo sublime talento; per verità egli mi spaventa, e principio a temere adesso per quando sarai mia moglie.

LIS. Sii sempre amabile, mai geloso, e non avrai a temere di nulla.

FRO. Si davvero?

LIS. Questo è il segreto, ma quei cani di mariti, che non ne vogliono far uso...

FRO. Rimangono corbellati.

LIS. Appunto: ma loro danno. Orsù noi perdiamo un tempo prezioso, la padrona mi aspet-

ta, vado a vestirla con un abito del suo morto fratello, e al momento indicato, ella scenderà adagino per la scala segreta.

SCENA VI.

OLIVO *che comparisce sulle mura per la scala medesima, cui è venuto* FRONTINO, *e* DETTI.

FRO. Sta bene, ma ci vorrà un segnale.
LIS. Sciocco! credi che me lo sia scordato?
OLI. (V' è gente. Adagino.) [*scende per la spalliera e si nasconde dietro ai carpini*]
LIS. Ebbene, che ne dici?
FRO. Che tu sei una donna unica.
LIS. Intanto che madamigella si mette all'ordine, va a dire al tuo padrone, che sia pronto fra un quarto d'ora.
OLI. (Bravi!)
LIS. Che venga solo giù dai muri del giardino, che batta una volta le mani, io intenderò il segnale, e quando vedrò il momento favorevole, canterò sul mio liuto l' aria: *Or che fra nubi asconde*, e lui salti subito nel giardino.
OLI. (Buono!)
LIS. Buono? eccellente. Ma soprattutto, che non preceda il segnale, e non prenda un' aria per l'altra. Potrebbe essere che il barone mi sentisse a suonare il liuto, e venisse alla finestra, benchè io lo supponga già bene addormentato: ma bisogna prevedere tutto, allora aspetterò che si sia ritirato. Animo, va e spicciati, ora sai ogni cosa.
FRO. Ho inteso: vado. [*s' incammina alla muraglia dalla parte d' Olivo, e questo fa il giro adagino, e si nasconde dalla parte opposta*]

LIS. Fra un quarto d'ora, nè più presto, nè più tardi.
FRO. Si, si. [*andando*]
LIS. A proposito: e Olivo?
FRO. Egli è sempre in prigione.
LIS. L' hai tu almeno picchiato un poco?
FRO. E come: oh, gli è in buone mani.
LIS. Tanto meglio, lo merita quello sciocco.
FRO. E più lo sarebbe stato, se ti avesse sposata.
LIS. La faccia lo dice.
FRO. Certamente, ma io...
LIS. Oh! v' è una bella differenza.
FRO. [*abbracciandola*] Ah! bricconcella! Perchè non è egli testimonio di questo felice momento!
LIS. O via spicciati. Io ti lascio, e torno alla mia camera. Tu, vattene: sollecitudine, esattezza, e silenzio, ecco quel che ci vuole. [*entra per la finestra bassa. Frontino le sarà di faccia, ma un poco distante dalla finestra, cosicchè impedisce a Olivo di vedere; e gli fa credere che sia entrata per la porta*]

SCENA VII.

FRONTINO.

Non dubitare: [*s' arrampica*] andiamo: oh, qui si, che non bisogna mettere piede in fallo. Poffare, se mi rompo il collo, si sconcertano tutti i nostri progetti, e potrebbero dire, *far naufragio fatale in mezzo al porto.* [*parte per le mura*]

SCENA VIII.

OLIVO *sortendo di dietro ai carpini.*

Far naufragio fatale in mezzo al porto. Oh, questa volta vuoi naufragare davvero; e tu,

e la tua Lisetta avrete il cambio delle vostre bindolerie. Oh che birboni! Così si tratta un povero galantuomo? Io dunque sono uno sciocco? Non dubitate, canaglia insolente, che questo sciocco vi farà vedere che ne sa quanto voi, e che se avete profittato d' un' caso per ingannarlo, egli saprà profittare d un altro per rendervi la pariglia. Si principj intanto dall' avvisare il barone: oh quanto sarà contento di rivedermi! Che inquietudini avrà provate per il suo fedele Olivo! [*suona il campanello al casino del Barone*] Signor barone, signor Barone! Che dorma di già! [*guarda la finestra*] Vedo lume nella camera, dunque non è a letto. Suoniamo dell' altro; io non arrischio nulla. Lisetta non mi può sentire, la sua camera è troppo lontana di qui: e quand'anco mi sentisse, il suo complotto sarebbe non di meno sventato. [*suona più forte*]

SCENA IX.

BUTTAROCO *di dentro*, e DETTO.

BUT. Chi va là?
OLI. Son' io.
BUT. Chi, io?
OLI. Si, io.
BUT. Olivo?
OLI. Appunto.
BUT. [*aprendo la porta, e presentandosi mezzo dentro e mezzo fuori*] Levati di costì, e vattene, che qui non vogliamo birboni. [*gli dà una spinta e chiude*]
OLI. Bella accoglienza! Bisogna che ci sia qualche diavolo! Un innocente non s' accoglie così?

[*ritorna all' uscio*] Padron, Buttafoco, Babbo-Buttafoco, per carità.

SCENA X.

BUTTAFOCO *in berretto da notte, e camisciolino,* E DETTO.

BUT. Cosa vuoi? [*stando sull' uscio*]

OLI. Ti prego, ti supplico di dire al signor barone, che ho da comunicarli un segreto di grande importanza.

BUT. Vado a dirglielo, ma forse sarà peggio per te. [*parte, e gli serra la porta in faccia*]

SCENA XI.

OLIVO.

Guardate come mi tratta! Oh, andate ad esser fedele! Oggi sono stato la calamita delle bastonate. Amici, e nemici hanno menato giù a refe doppio. Ma riaccomodiamoci col padrone, e l'importante servigio che ora gli rendo, mi compenserà largamente dei mali, che ho per esso sofferti.

SCENA XII.

IL BARONE *in veste da camera*, BUTTAFOCO, E DETTO.

BAR. Ah! tu se' qui, eh! birbante! Hai forse inventata qualche altra favola per ingannarmi?

OLI. [*s' inginocchia*] Signor Barone, vi domando perdono in ginocchioni, dell'errore, in cui siete.

BAR. Traditore! mezzano! briccone! scellerato!

OLI. Strapazzatemi sotto voce, bastonatemi ancora, se avete cuore, ma quando vi sarà passa-

to il primo impeto, concedetemi che vi renda un segnalato servigio.

BAR. Che servigio?

OLI. Fra un quarto d'ora, vi conducono via la nipote.

BAR. A me? Cù, cù!

OLI. Io ho sentito il complotto, e Lisetta è alla testa del raggiro.

BAR. Bravo! E tu ardisci accusare Lisetta?

OLI. Si, signore; e sappiate che è stata ella, che mi ha fatto trasportare in casa del marchese.

BAR. Uh! bugiardaccio sfrontato.

OLI. Si, ella stessa. Oh! se sapeste con che furberia, dopo aver fatto escire il marchese, ha fatto entrar me in quella maledetta cassa. Ho avuto un bel gridare, ella rideva delle mie grida, e più di tutto di vedere che quel sordaccio di Francesco, non mi poteva intendere: mi dimenava come un demonio, ma in vano. Arrivo a casa, alzano il coperchio, quattro diavolacci di lacchè mi saltano addosso scoppiando dalle risa, mi nerbano senza misericordia, mi scherniscono, e mi fanno le boccaccie. Il marchese mi leva dalle loro mani, e mi chiude in uno stanzino, dove sono stato sinora senza mangiare, e senza bere: finalmente rompo la toppa, e fuggo a traverso il giardino; il giardiniere, e il suo garzone mi prendono per un ladro, mi corrono dietro con due pertiche, e mi perticano da capo a piedi; scavalco un muro, precipito in un fosso, mi rialzo, sento che sono inseguito, la paura mi fa mettere le gambe in spalla, corro, volo, casco due volte per strada, finalmente arrivo alla vostra porta, squinternato, pesto, rotto, e sbalordito dalla mia trista avventura.

BAR. Benissimo, v'è altro?

OLI. Che vi pare forse poco? Voglio entrare; uh! diacciato alla porta. Faccio il giro della casa, indovinate? Trovo una scala appoggiata al muro del vostro giardino.

BAR. Una scala?

OLI. Si, signore, una scala. E come sarei io entrato senza di essa? Salgo adagino, scendo egualmente, sento parlare, ascolto, e riconosco la voce di Lisetta.

BAR. Di Lisetta? Impostore! Io stesso l'ho rinchiusa a chiave nel casino.

OLI. Ebbene, sarà escita.

BAR. Chetati, non può essere.

OLI. Oh! Che ostinazione! Vi dico, e vi giuro che ho riconosciuto la sua voce, e quella di Frontino, di colui che s'è finto capitano. Fra pochi momenti il marchese deve trovarsi sulla strada; egli darà il segnale battendo le mani; Lisetta deve rispondere cantando sul suo liuto l'aria *Or che fra nubi asconde*. Vostra nipote scenderà dalla sua camera, troverà il marchese nel giardino, scaleranno tutti due il muro, e viola; oh corretegli dietro allora.

BAR. Cospetto! Questo è un affare, che merita attenzione! Che Lisetta mi tradisca? Bisogna che si sia fatta fare le chiavi false?

OLI. Dico vere io, perchè aprono, e serrano a meraviglia, e se non mi credete, rientrate nel vostro quartiere, e domani mattina mi saprete dir qualche cosa.

BAR. Dunque Francesco, e il servitore del capitano sono stati corrotti? Io non capisco nulla.

OLI. Il momento è vicino: che cosa risolvete?

BAR. Voglio sorprenderli. Buttafoco?

BUT. Capitano?
BAR. Prendi la tua carabina.
BUT. Subito. [*parte, e torna subito con la carabina*]
BAR. Nascondetevi dietro queste verdure, e dopo che il marchese sarà entrato in giardino, pigliatelo, e riconducetelo a casa sua.
OLI. Oh questa volta non mi fugge davvero.
BAR. Ma badate, non gli fate alcun male, questi sono i nostri patti.
BUT. Che ho da fare dunque della carabina?
BAR. Per fargli paura.
BUT. E se facesse resistenza?
BAR. Allora salterò fuori io, e cederà. Io mi metterò vicino alla porta del casino per fermare mia nipote quando escirà. Tenete, eccovi la chiave del rastrello, voglio ch' egli abbia più comodo per escire che non ne avrà per entrare.

SCENA XIII.

LISETTA *che apre la finestra alta, e* DETTI.

LIS. Il momento s'avvicina, ed ella non è ancora vestita.
BAR. Zitto, è lei: nascondetevi e non vi movete.
OLI. [*e Buttafoco si nascondono dietro i carpini alla loro sinistra*]
LIS. Sento camminare! Siete voi?
BAR. Si, son' io.
LIS. (E' il barone! Oh che contrattempo!)
BAR. (Facciamola scendere, e quando sarà meco...) Lisetta, vieni abbasso, ho qualche cosa da dirti, e poi subito mi ritiro.
LIS. (Spicciamoci presto.) Aprite, che sono da voi. [*parte*]
BAR. [*apre*]

SCENA XIV.

IL BARONE, OLIVO, *e* BUTTAFOCO *nascosti*.

BAR. Eh! avendomi riconosciuto, ella si sarebbe ben guardata dal dare il segnale. No, non mi serve di render vani i loro progetti, voglio prenderli sul fatto, e schernirli a mio piacere. [*và alla porta di Lisetta*]

SCENA XV.

LISETTA *col suo liuto in mano*, *e* DETTI.

LIS. Che comandate, signore!
BAR. [*la fa sedere sopra uno de' sedili vicini alla porta, e siede anche lui*] Oh! vieni un po' qua, sediamo, e facciamo quattro ciarle.
LIS. (Si davvero, il momento è opportuno!)
BAR. Che dici?
LIS. Eh nulla; ma se non avete da dirmi qualche cosa d'interessante, vi prego, signore, di lasciarmi andare a letto; sono sì stracca... ho un sonno, che non posso più.
BAR. M' hai pure promesso di vegliare fino alla mezza notte.
LIS. E' vero, ma la guazza mi fa male.
BAR. Eppure dopo che m' hai data la buona notte, hai passeggiato per il giardino.
LIS. (Ah! egli mi ha veduta! Tutto è perduto!)
BAR. Ebbene?
LIS. Eh, vi pare?
BAR. Ti ho veduta io, e tu discorrevi con alcuno, che t'interessava.
LIS. (Oh! maledetto! Ci ha anche sentiti!) Ma, come è possibile signore, se ero rinchiusa?
BAR. E, si, si procurano le chiavi false ... ba-

sta, io ti ho sentita aprire, e serrare la porta.

LIS. [*allegra*] (Respiro; egli non sà nulla.)

BAR. In somma so tutto, e con le buone consegnale a me.

LIS. Vi dico, che non ne ho; frugatemi se non credete.

BAR. (Le avrà mia nipote; non abbandoniamo quest'uscio.)

LIS. (Questo vecchio non se ne và; ed io non so che mi fare!)

BAR. [*con indifferenza*] Orsù, mi sarò forse ingannato.

LIS. Oh certamente.

BAR. Che hai tu in mano?

LIS. Il mio liuto.

BAR. Oh brava; cantami un'arietta.

LIS. Egli è scordato.

BAR. Non importa, ti prego, un'arietta sola, e vado poi a dormire.

LIS. E che aria?

BAR. La prima che ti viene in idea.

LIS. Ebbene via, canterò questa.

Solitario bosco ombroso
A te vien l'afflitto cuore
Per trovar qualche riposo
Tra il silenzio, e tra l'orror.
Quante volte, o fronde amate,
La vostra ombra ci coprì;
Corso d'ore sì beate,
Come rapido fuggì.

[*appena è finita l'aria, si sente di dentro a picchiar le mani*]

BAR. Oh! Hai sentito? Nella strada vi è qualche dilettante, che ti applaudisce.

LIS. (Questo è il marchese senz'altro.)

BAR. Oh via, bisogna essere compiacente; giacchè v'è

v'è chi ti ascolta con piacere, cantane un'altra... si, per esempio... canta... *Or che fra nubi asconde*.

LIS. (Oh! poveri noi, egli sà tutto, e siamo nel laccio.) Ma, signore...

BAR. Eh, via, non bisogna farsi tanto pregare.

LIS. Voi... sapete tutto... Io veggo...

BAR. Ah, ah! Signorina!

LIS. Eccomi ai vostri piedi...

BAR. Non v'è piedi che tenga: canta quest'aria, o temi il mio sdegno: non ti muovere, e obbedisci, e se ti sfugge un cenno solo...

LIS. Signore... [*tremando*]

BAR. Animo, te lo comando.

LIS. (Ah! Ci siamo.) [*canta*]

Or che fra nubi asconde
I raggi suoi la luna,
Or che la notte è bruna
Cara ritorno a te.
Ritorno a queste sponde
Qual fui fedele amante,
Ma con il cor tremante
A domandar mercè.

SCENA XVI.

Nel tempo dell' aria, si vede comparire il MARCHESE *sulla muraglia, e* LUCILLA *pone nel tempo istesso una gamba fuori della finestra, dalla quale è uscita Lisetta. Al finire della prima parte dell' aria, il Marchese salta nel giardino, e si abbassa a terra sulle sue mani, restando dietro ai carpini; nel tempo istesso Lucilla esce dalla finestra, e và in punta di piede verso il rastrello di fondo. Olivo, e Buttafoco ingannati dall' abito, la prendono per il Marchese, e la fermano in mezzo alla scena. Lisetta rimane stupida sul suo sedile: Lucilla si dibatte per sciogliersi, ma sempre in un profondo silenzio, e procurando di coprirsi il volto. Olivo vedendo apparire sull' alto della muraglia il Marchese, fa in punta di piedi il giro di fondo de' carpini, e viene accosto accosto lungo quelli dalla parte delle donne, giungendo in punto per fermare il supposto Marchese, Buttafoco rimane al suo posto, ed alla voce di Olivo corre esso pure addosso a Lucilla.*

IL MARCHESE, LUCILLA *vestita da uomo*, *e* DETTI.

OLI. Eccolo; eccolo.
BUT. Alto là. [*fermano Lucilla*]
OLI. Ah, ah! voi ci siete, eh? signor Marchese?
LIS. Olivo! Ah, lui è quello che ci ha scoperti!
MAR. [*stando in ginocchio al suo posto*] Che sento!
OLI. Voi non parlate? Oh! se non foste un marchese, vorrei ricattarmi bene bene di tutto quello, che mi avete fatto!
BUT. [*toccando a Lucilla la gota*] Oe, non vi movete, altrimenti...
MAR. Qui v' è qualche equivoco, zitti.
BAR. [*allegro*] Buona notte, signor Marchese. Ma ci vuol pazienza; un' altra volta sarete più

fortunato. Non fate violenze, se non volete riceverne. Andate, amici, riconducetelo a casa sua, fate sentinella alla sua porta, e dopo che sarà suonata la mezza notte, ritornate tutti due.

OLI. Sarete servito.

BUT. Andiamo, signore amante notturno. [*partono per il rastrello di fondo conducendo seco Lucilla*]

BAR. Ehi? Tiratevi dietro l'uscio. Buona notte, signor vicino, ah! ah! ah! buona notte.

SCENA XVII.

LISETTA *seduta*, IL BARONE, *e* IL MARCHESE *nascosto*.

BAR. [*allegrissimo*] Si lascia condurre senza aprir bocca. Una volpe presa al laccio, non avrebbe tanta vergogna. [*a Lisetta*] E tu perfida, cosa dici?

LIS. Che volete ch'io dica? Io v'ingannava e faceva il mio mestiere, ma il diavolo ci ha messo la coda, e ha scatenato quel maledetto Olivo per atterrare tutti i nostri disegni.

BAR. Bene, bene; io salgo intanto da mia nipote per complimentarla: oh! ella vuole restar brutta quando le annuncierò il bell'esito della tua intrapresa. Ma ella sa le nostre convenzioni, e però pensi ad eseguirle, e a non andare in collera, che già sarebbe inutile; se fosse toccata a me, io non mi sarei punto alterato, or bene faccia ella lo stesso. Addio, signora Lisettina; tu meriteresti ch'io ti piantassi all'uscio, benchè a mezza notte, ma non importa, potrai tornare alla tua camera quando vorrai. Io amo troppo le persone di spirito, per non esporle a dormire alla Locanda della stella. [*entra nel casino delle donne*]

SCENA XVIII.

LISETTA, IL MARCHESE.

LIS. Egli mi canzona, ha ragione, e a me tocca a mordermi le labbra, e star zitta. Oh! se mentre egli sale, la padroncina potesse escire dalla nostra buca! Oh! bel pensiero! [*corre alla finestra bassa*] Madamigella, madamigella!

MAR. [*dal suo posto*] Lisetta?

LIS. Siete voi, madamigella?

MAR. [*accostandosi*] No, son io.

LIS. Voi! E chi hanno dunque condotto via?

MAR. La tua padrona.

LIS. [*con l'espressione della più grande allegrezza*] Lei! Ah! che allegrezza! che consolazione! [*corre all'uscio dov'è il Barone*] Signor Barone, signor Barone?

MAR. Zitta, zitta, lasciami prima partire. [*incamminandosi*]

LIS. [*trattenendolo*] No, no: egli ha canzonato me, ora è giusto, ch'io canzoni lui. [*all'uscio*] Signor Barone, signor Barone? correte, venite a ridere insieme con noi.

MAR. Tutti i giuocatori quando vincono sono buoni, ma quando perdono poi... Non vorrei, che il barone andasse in collera davvero.

LIS. Non v'è dubbio; voi non lo conoscete bene. Signor Barone, signor Barone?

SCENA XIX.

FRANCESCO, *un servitore del Capitano, tutti due con candele accese*, *il* BARONE, *e* DETTI.

BAR. Oh cielo! Ella non è nel suo letto!

LIS. [*tenendo nascosto il Marchese dietro di se*] Il bello si è, che non v'è ne anco stata.

FRA. Ella non è uscita di certo; ve l'ho già detto.
BAR. [*accostandosi a Lisetta, che gli lascia vedere il Marchese*] Come dunque ... Che vedo!
LIS. Il Marchese.
BAR. E mia nipote?
LIS. [*con vivacità*] E' a casa sua, e Olivo, e Buttafoco ve l'hanno condotta per ordine vostro.
BAR. Possibile!
MAR. Scusate signor Barone ...
BAR. Avete ragione.

SCENA XX.

OLIVO, BUTTAFOCO, *e* DETTI.

OLI. [*correndo*] L'abbiamo piantato in casa sua; mezza notte è suonata, ed eccoci di ritorno, come ci avete ordinato. [*vede il Marchese*] Oh! corpo della luna! Ho io le traveggole! o sono due gemelli!
BUT. [*con sorpresa grande*] Veh!
LIS. No, no, figurino, ma bensì il signor Olivo è uno sciocco tre volte.
BAR. Ma! mia nipote è quella, che avete condotta via.
OLI. Oh! corpo del diavolo! [*dandosi de' pugni nella testa*]
LIS. Eccola, eccola: vittoria, vittoria.

SCENA XXI.

LUCILLA, FRONTINO, *quattro servitori con torcie,* *e* DETTI.

LUC. Perdonate, mio caro zio: ebbene, avete perduto?
BAR. Io sono di lapislazzoli.
LIS. Signor Barone, date ad Olivo la sua ricom-

pensa, poichè è lui che vi ha procurato un simile scorno.

OLI. Ne ho io forse colpa? E chi poteva sospettare il suo travestimento?

LIS. Eh, quando si stanno ad ascoltare gli altrui discorsi, bisogna ascoltarli tutti intieri, altrimenti è facile diventare spia falsa.

BAR. Non posso ancora rimettermi dal mio stordimento. Ma con qual'arte mai?..

FRO. Vi racconteremo poi tutto. Intanto, signor Olivo, scusate se sono state poche! Ecco quello che si avanza quando uno si mette a difendere una cattiva causa. [*a Liseita*] Tocca qui, caruccia, tu adesso mi appartieni per diritto di conquista.

FRA. Vogliamo noi destare il capitano?

BAR. Eh! seccami col capitano: per me non verrei, che si destasse mai più.

LIS. Animo, allegro, signor Barone. Un uomo di garbo si accomoda colle buone, quando non v'è più rimedio.

MAR. Signor Barone, spero che non vorrete esser meco sdegnato?

LUC. Mio caro zio, benchè io abbia vinto, io dipenderò sempre dai vostri voleri.

BAR. Ma! ho perduto: sia arte, sia caso, ho perduto. [*allegro*] Tanto peggio per il capitano. Andiamo, nipote mio, ella è vostra, e sono contento. [*lo abbraccia*]

MAR. Ah! voi mi rendete il più felice degli uomini.

LUC. Quanto vi amo, mio caro zio! Orsù, converrete finalmente, che voler custodire una donna, malgrado suo, è una intrapresa impossibile.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SULLA

GUERRA APERTA.

Il sig. Dumaniant, di cui si è parlato anche nel tomo XXVI, e altrove, ci offre in questa sua commedia un'altra prova del suo genio per gli affari d'intrico complicato. Noi già abbiamo detto non poco su tale articolo all'occasione della sua *Notte delle avventure*. Non ostante, a lode del vero, convien confessare che l'autore in questa comica sua fatica è molto più felice. Qui trovansi dei caratteri bene immaginati, e bene sostenuti; gli accidenti sono un po' più naturali, c'è del ridicolo saporito, un dialogo vivo, insomma noi desideriamo che questo suo lavoro sia posteriore a quello suenunziato, onde lusingar si possa il pubblico di veder un giorno da lui delle opere emulatrici di quelle del Moliere, per la qual carriera egli palesa non ordinarie forze, che col buon uso potranno molto avanzarlo. Felici noi se colle nostre riflessioni potessimo cooperare ad un tal fine, o presso di lui, o presso qualunque altro che possedesse i suoi talenti! Noi dunque da questa speranza animati continueremo; e perciò ci verrà anche perdonato quel rigore, che crediamo necessario, ed utilissimo all'intrapresa.

Esaminiamo più d'appresso la presente commedia. Trattasi d'interrompere un matrimonio per un giovine che vide una volta sola, o due la sua bella, a cui non è per niente noto. L'intreccio dunque deve esser lontano dai lai amorosi, dalle querele del timore, della gelosia, della disperazione; esso non è che di astuzia contro astuzia, nè altro ha ad avervi parte. Per questo motivo ci sembra essersi mal diretto il nostro autore nel far che dopo molto ingegno, somma accortezza, e fecondità di leciti ingan-

ni sì dei domestici che dei padroni, il solo caso decida a favore del Marchese. Il Barone, o il deluso Capitano di vascello potevano giustamente reclamare il loro diritto, mentre la scommessa era concepita in questi termini detti dal Barone: *bisognerà che voi arriviate a condurmela via di casa* ec. Lucilla non viene condotta via dal Marchese, nè dalla sua gente, anzi è rapita nel momento, che lo stesso Marchese era stato scoperto nel suo concertato. E' vero che Lucilla sta in casa del Marchese per una conseguenza di questo, ma non è furberia sua, se il Barone prende sua figlia per lui. Perciò sembraci che l'affare dovesse esser maneggiato in modo, che Lucilla fosse condotta a casa del Marchese per un effetto necessario delle arti di questo, e non per un accidentale affatto del caso.

L'autore libera poi il Marchese con assai poca lode, per quanto ci sembra, dal maggiore ostacolo che opporer si poteva ai suoi tentativi, cioè della vecchia aia Nancy. Nella scena VIII dell'atto primo il Marchese che non può condur questa vecchia al suo partito, e che ha veduto il Barone, vuole, mostrando di non essersene accorto, rendergliela sospetta. Che fa dunque? la loda, e le dà una borsa, invitandola a continuar nei dimostrati sentimenti, ma dice che *sarebbe da scommettere mille contro uno* che non vi conserverete *sempre così*. Quali possono esser questi sentimenti? Favorevoli al Marchese nò, perchè non avrebbe scommesso singolarmente dopo averle donato una borsa. Dunque contrarj; infatti quando le dice: *siete molto vezzosa*, ella gli risponde aspramente: *E voi molto pazzo*. Un dialogo tale non è per certo di persone che vadano d'accordo. Sembraci perciò, che il Barone molto male a proposito si sdegni contro questa vecchia. Ma era necessario all'autore che ella fosse scacciata, e perchè restando, non avrebbe mai abbandonata Lucilla, e perchè licenziata poteva tenere a bada il Capitano, istruir Frontino, recar il viglietto del concerto notturno al Marchese. Se il sig. Dumaniant, a cui certamente non manca il talento

necessario, ordiva il dialogo tra il Marchese, e Nancy più equivoco, in modo che le risposte innocenti di questa conducessero nell'errore il Barone, la cosa era felicemente maneggiata. Di tali dialoghi vi sono moltissimi esempi negli autori comici da cui per maggior facilità poteva prender norma il sig. Dumaniant.

Il veder poi una donna da sè sola levar una inferriata, scendere da un balcone, risalirvi in seguito senza esser o veduta, o sentita da un domestico che là appresso trovavasi, e da sè all'oscuro rimetterla come prima, sembraci troppo difficile per ottener credenza. Se in tutti gli affari teatrali la illusione è necessaria, essa lo diviene doppiamente in questi, perchè levando ad essa la verisimiglianza, è tolto ogni interesse che è il primo scopo che contemplar deve ogni autore nelle sue fatiche. Quando noi veggiamo succedere un accidente spoglio d'ogni naturale probabilità, scorgesi troppo palesemente l'arte, e cessa in noi tutta la credenza.

Così pure non potremo lodar mai quegli accidenti, la cui riuscita dipende dalla esecuzione di alcuni mezzi materiali. Di tal genere sono in questa commedia il nascondersi, l'ascoltare senza esser veduti, la facilità alla fuga, tutte cose verificate mediante la prescritta altezza dei carpani ai cinque piedi, e la loro distanza dai muri di tre piedi. Nessun buon comico ebbe ricorso alla mendicità di questi mezzi, che dimostrano una scarsezza di fantasia, e d'ingegno da cui è ben lontano il nostro autore. Molto meno poi possiamo fargli buona la partenza di Lisetta per il balcone, non veduta da Olivo, perchè deve impedirgli di accorgersene il corpo di Frontino che accidentalmente deve trovarsi tra Olivo, e Lisetta in modo d'impedire a quello di veder partir questa. Un po' più in qua, un po' più in là che sia Frontino od Olivo l'illusione è ferita. Ciò molto più in un teatro, dove le visuali partendo da tanti punti diversi, e per ciò prescrivendo tante diverse linee, l'illusione ch'è buona per una loggia di fronte non lo è

per un'altra che sia laterale. Noi dunque crediamo di poter consigliare il sig. Dumaniant a non voler attaccare la buona riuscita delle sue commedie a così deboli fili.

Il carattere del domestico Frontino par che meriti qualche censura. Noi lo sentiamo nella prima scena dell'atto primo parlar della sua bella con uno stile esalante, che non disdirebbe per niente in bocca di alcuno dei nostri più bravi ganimedi. Egualmente grazioso, colto, eloquente, e sensato trovasi alla scena XIV del secondo atto. Dicesi che in Francia anche i domestici ricevono una educazione che da noi non si conosce. Felice quella nazione se tutto a ciò corrisponde! Ma volendo anche accordar questo fatto, ci sembra che se i domestici là tanto ne sanno, quelli poi ch'ebbero una educazione più regolare, più accurata, più estesa, e più lunga sono, posti in confronto, assai minori, e quindi non trovasi quella differenza, che anche in tal caso deve pur rinvenirsi tra queste due varie classi di persone.

L'ultima cosa finalmente da osservarsi è la nessuna morale di questa commedia. Abbiamo già di questo difetto veduta non assai esente neppur la *Notte delle avventure*. Questo è più riflessibilmente palese nella presente commedia. Noi sfidiamo il nostro autore medesimo ad indicarci qual sia l'insegnamento morale, ch'egli vuol dare con essa. Tutti sanno che la commedia fu istituita espressamente per correggere col riso gli uomini privati dai loro difetti. Se mai il Dumaniant pretendesse d'insegnare ai capi di famiglia di non cimentare il collocamento delle loro figlie, o nipoti all'esito d'una scommessa, noi gli diremo prima di tutto, che poteva risparmiarsi una tale fatica, perchè dopo quel Barone, e forse prima non ne avrà trovati altri di sì bizzarro pensare. Poi, che la felicità incontrata da Lucilla del suo matrimonio col Marchese, dovrebbe anzi animare i genitori, ed i zii a cercar tali avventure.

Furono sempre di un grande aiuto agli autori sì tragici,